



Collana: **LA MADRE DI DIO**

ANGELO SPINA

MARIA

Madre della speranza



Testi: **S.E. Mons. Angelo Spina**

© Editrice Shalom - 08.05.2020 Beata Vergina Maria di Pompei

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

ISBN 978 88 8404 666 6

Per ordinare questo libro citare il codice 8255



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00



Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

INDICE

Prefazione 8

Introduzione 11

Prima Parte - Antico Testamento

Dal buio una luce 18

La promessa cammina nel tempo 21

Seconda Parte - Nuovo Testamento

Rallegrati, gioisci 26

Piena di grazia 29

Amen 32

Nulla è impossibile a Dio 36

L'abbraccio di due donne 39

Beata colei che ha creduto 42

Magnificat 45

Beata per sempre 32

In alto gli umili 50

Non parla ma obbedisce 53

La pienezza del tempo 56

La vita viene alla luce 59

Ecco il segno	63
Luce delle genti	67
Cercatori di verità	72
Custodire e proteggere la vita	76
In famiglia	80
L'angoscia che spezza il cuore	83
Il vino della gioia	87
Beati coloro che ascoltano	91
Non è costui il figlio di Maria?	95
Beato il grembo che ti ha portato!	98
Il dolore trasformato in amore	101
La speranza nel cuore	106
In preghiera con Maria	109
Invocando il dono dello Spirito Santo	113
Vestita di sole	117
Liberaci da ogni pericolo	123

Appendice

Date di celebrazioni mariane	130
Preghiere	
Il santo Rosario	132
Litanie Lauretane	139

I titoli del Messale della Beata Vergine Maria ...	142
Angelus	144
Regina Coeli	145
Antifone della Beata Vergine Maria	146
Guarda la stella, invoca Maria	147
Preghiera alla Madonna di Loreto	148
Preghiera quotidiana alla Santa Casa di Loreto ..	149
Supplica alla Madonna di Loreto	150
Preghiera alla Regina di tutti i Santi	152
Preghiera a Maria	153
Preghiera a Maria	154
Canti mariani	
È l'ora che pia	156
Andrò a vederla un dì	157
Santa Maria del cammino	158
Dell'aurora	159

Prefazione

Il mese di maggio è il cuore della primavera in piena fioritura. Un mese che la devozione popolare ha dedicato alla Madonna. Ricordo, quando ero bambino, che davanti alla sua immagine venivano posti fiori di campo multicolori, primeggiavano le rose, che sprigionavano bellezza e profumo. Si voleva esprimere così i sentimenti vivi, semplici, immediati di devozione alla Vergine Santa, con un impegno quotidiano di fare qualcosa di buono per la crescita spirituale, i cosiddetti “fioretti”. Davanti all’immagine collocata sull’altare veniva recitata una antica preghiera che, secondo molti studiosi, risale al 111 d.C., trovata in un papiro egiziano, preghiera presente, poi, nella liturgia copta natalizia del terzo secolo:

**Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.**

Preghiera bellissima e profonda in cui la comunità cristiana chiede alla santa Madre di Dio di intercedere, di proteggere e liberare i suoi figli dai pericoli. Preghiera divenuta a me familiare, che recito quotidiana-

mente e che, nel tempo della pandemia del Covid-19 ho elevato alla Vergine, con più frequenza e con piena fiducia, perché ci liberasse dal Coronavirus.

È proprio da questa preghiera che ho preso spunto per rileggere le pagine della Scrittura in cui ci sono i riferimenti a Maria, buona notizia di Dio per l’umanità.

Scriveva san Luigi Maria Grignion de Montfort nel *Trattato della vera devozione*, n.10: «*De Maria numquam satis*», «Di Maria mai abbastanza». Infatti, di Maria e delle sue profondità non è possibile parlare con sufficiente dottrina o devozione.

Ripercorrendo le pagine della Scrittura è del tutto evidente che la vera devozione a Maria porta a Gesù. Il dito di Maria è sempre rivolto a Gesù, per questo non si può rimanere a guardare il dito di Maria, ma Colui che il dito indica, il suo figlio Gesù.

Nelle pagine che seguiranno passerò in rassegna i passi biblici che parlano di lei, mutuando da ognuno una riflessione per la nostra vita di uomini e donne che con il Battesimo hanno ricevuto il dono della fede, della speranza e della carità, doni che devono sempre crescere. Ad ogni riflessione seguirà una breve preghiera di invocazione alla Vergine Maria perché ci liberi.

In appendice ho ritenuto opportuno raccogliere alcune preghiere alla Madonna.

Nella scelta dei passi biblici sono stato guidato: per

Introduzione

Nel cuore una luce.

Maria, Madre della speranza

L'uomo nasce e impara a camminare, tutta la sua vita è un pellegrinare. Ricordo, da bambino, quando la gente del mio paese partiva, in comitive numerose, per andare in pellegrinaggio a qualche vicino santuario. Nel bellissimo Molise, mia terra d'origine, sono tanti i luoghi di culto, tanti i santuari, quelli mariani soprattutto. Uno più degli altri è nel cuore dei molisani: il santuario dell'Addolorata di Castelpetroso dove si venera l'Addolorata, Patrona del Molise.

Andando a ritroso nella mia memoria, ricordo, quando, ancora piccolo ma forte nel camminare, con i miei genitori da Colle d'Anchise andai a Castelpetroso, al santuario dell'Addolorata, ovviamente a piedi, percorrendo una distanza di circa quindici chilometri. È vivo il ricordo di quelle strade impolverate, delle scorciatoie, dei sentieri dal sapore antico. Era un camminare insieme da pellegrini, semplice, faticoso, pieno di curiosità, scandito dalla preghiera e soprattutto intriso della gioia di giungere alla meta, che diventava piena quando, superando l'ultima collina appariva ai nostri occhi, in lontananza, il maestoso santuario in pietra

l'Antico Testamento dai testi che fornivano le immagini, chiave di lettura mariana, lungo la tradizione; per il Nuovo Testamento dai passi che direttamente chiamano in causa la persona di Maria.

Le riflessioni teologiche e spirituali hanno l'intento di aiutare a capire come la Vergine Maria sia la creatura di Dio, la più eccelsa del genere umano. Lei «aurora» ci apre all'accoglienza del centro della nostra fede, il Signore Gesù Cristo, «sole di giustizia», che ci svela Dio Padre e ci dona lo Spirito Santo perché tutta la nostra vita sia, sull'esempio di Maria, una lode alla Santissima Trinità.

Uniti a Lei, creata dal Padre e coinvolta nel suo disegno di salvezza, uniti a Lei, madre del Figlio di Dio Salvatore, uniti a Lei, ricolma dello Spirito Santo, uniti a Lei, Madre della Chiesa, Madre della speranza, come figli possiamo cantare all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, il gioioso canto di lode del Magnificat.

✠ Angelo Spina

bianca lavorata a mano dagli artisti scalpellini locali.

Era allora che la gioia esplodeva in canto e davanti alla Vergine Madre del dolore, si faceva preghiera raccolta, mista a pianto. Ai piedi della Vergine si deponavano le angosce e le speranze di ognuno. Il santuario con la sua imponenza e maestosità catturava la mia attenzione e lo sguardo si dirigeva in alto, lì dove le guglie sembravano toccare il cielo. Mi sentivo ancora più piccolo, come un granellino di sabbia di fronte a una montagna. La luce del sole, che, improvvisa, sbucava dalle nuvole rendeva tutto ancora più bello. Fissavo la statua della Madonna e, anche se in atteggiamento mesto con il Figlio morto posto ai suoi piedi, guardarla mi riempiva di luce e di gioia. Sì, non lo nascondo, come bambino godevo anche di ricevere in dono qualche giocattolo acquistato dai miei nelle bancarelle, che, a loro modo, animavano il sentiero che porta al santuario e che non potevano non catturare la mia attenzione.

Mai avrei pensato che, tanti anni dopo, sarei stato chiamato a occuparmi come Vicario episcopale di quel santuario e che proprio lì, il nove giugno del 2007, sarei stato consacrato Vescovo. Il 23 giugno dello stesso anno, prima di partire dal Molise per recarmi in Abruzzo e fare l'ingresso nella diocesi di Sulmona-Valva, mi raccoglievo in preghiera ai piedi della Vergine Addolorata per affidarmi a Lei, all'inizio del

ministero pastorale. Atto che ho ripetuto il primo ottobre 2017 nella Santa Casa di Loreto affidandomi alla Vergine Lauretana patrona delle Marche, prima di fare l'ingresso nell'arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Per tutti questi motivi, allora, quel santuario mariano è e rimane nel mio cuore come una sorgente di luce che rischiara, guida, accompagna e dà fiducia, come pure la Santa Casa di Loreto. La luce è semplice e umile, non fa rumore, con amore tutto avvolge e tutto svela, non pensa a se stessa, solo a rendere bello tutto ciò che entra nel suo raggio e col santuario di Castelpetroso, è nel mio cuore e sempre sarà, Lei, la Vergine Maria, luce pura, immacolata che tutto dona senza nulla tenere per sé. Lei che ci ha donato la luce vera, che illumina ogni uomo, il Signore Gesù, via, verità e vita. Ogni angolo del mondo la venera, non c'è luogo dove non sia stato innalzato un santuario in suo onore. Letterati, poeti, musicisti, pittori l'hanno proclamata, con tutto il popolo dei credenti, "Beata".

Nell'enciclica *Spe salvi*, papa Benedetto scrive: «La Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come "stella del mare": *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere

rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14)?» (SS 49). «Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come **Madre della speranza**. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno!

Stella del mare, brilla su di noi e guidaci» (SS 50).

PRIMA PARTE

Antico Testamento

- Il tempo delle profezie •

Dal buio una luce

Genesi 3,15

*«Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiacerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».*

La creazione di tutte le cose comincia con una parola: «Dio disse». La parola è creatrice, la luce chiamata subito si diffonde. Dio crea l'uomo e la donna. Vede che tutto è cosa buona, anzi molto buona. Il paradiso terrestre è luogo della gioia. Tutto è amore, tutto è armonia, tutto è bellezza. L'uomo e la donna sono amici di Dio. Vivono tra loro una relazione profonda che non conosce ambiguità, falsità ma solo il dono sincero di sé all'altro. Tutto splende di luce. Poi il buio totale. L'uomo e la donna usano male la loro libertà per mettersi contro Dio. L'orgoglio li porta a spezzare l'amicizia con il Creatore. Buio pesto nella loro vita: si scoprono nudi, hanno paura di Dio, vanno a nascondersi, si mettono l'uno contro l'altro accusandosi. È la tragica realtà del peccato originale. L'uomo creato per amore rifiuta l'amore di Dio. Creato per vivere nella luce della verità si trova diviso.

Il peccato, il primo peccato, quello di origine getta

l'uomo nel fango della vita senza prospettiva di cielo, lo porta a vivere nel deserto carico di insidie, di insicurezze e di morte.

Il peccato non spegne però il fuoco dell'amore di Dio e la sua parola diventa una buona notizia che ricrea. Dopo la condanna per la caduta dei progenitori Adamo ed Eva segue subito una promessa. Una promessa fatta alla donna e per mezzo della donna. Da lei nascerà la vita, il frutto del suo grembo, la sua discendenza schiacerà la testa al serpente. La buona notizia della promessa di colui che verrà mostra l'infinito amore di Dio che mai abbandona l'uomo, lo ama e manda il Salvatore.

La donna diventa il segno della speranza, ella è la guida della speranza. La promessa si tradurrà così con l'attesa di un Messia liberatore che entrerà nella storia attraverso una donna.

Maria di Nàzaret è la prescelta e, giunti alla pienezza dei tempi, lei si rivela come colei che schiacerà la testa al serpente. Con tutto il suo corpo, la sua intelligenza, i suoi sentimenti rappresenta tutto il popolo che ha atteso e attende il Signore. In lei l'attesa si fa accoglienza e il Messia prende corpo e nasce.

«Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio lo chiama, e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta. Questo passo della Genesi

è stato chiamato “protovangelo”, poiché è il primo annunzio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei» (CCC 410).

Nel buio più impenetrabile si intravede la luce di Maria, speranza dell’umanità. È Lei infatti, così sempre è stato letto nella Chiesa Gen 3,15: «la donna, madre del Redentore... già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente» (cfr. LG 55).

Liberaci dalle tenebre del peccato

O Maria, quel buio iniziale è stato rischiarato dalla buona notizia della tua venuta. Tu sei l’aurora che fa uscire l’uomo dalle tenebre del peccato per ricondurlo alla luce di Dio. Nella trasparenza del tuo cuore immacolato hai sventato i tranelli del maligno. Liberaci ogni giorno dalle tenebre del peccato nella nostra vita. Amen.

La promessa cammina nel tempo

Isaia 7,14-15

«Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene».

Dio è fedele, quello che promette lo mantiene, ma ci vuole pazienza, è necessaria l’attesa. L’uomo non sa attendere, vuole tutto e subito. Attendere lo mette in agitazione, lo porta a non fidarsi, a disperarsi. «La Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele». Parole bellissime, una profezia, una promessa, che, nel buio della storia, tiene acceso il «lucignolo» della speranza. Chi crede attende nella speranza. Maria è la donna nuova, è la Vergine che concepisce e partorisce un figlio in un modo nuovo, non come fanno gli uomini ma come vuole Dio. Il bambino che nascerà è solo dono di Dio. Maria, donna vergine, porterà l’Emmanuele, il Dio con noi, all’umanità. L’uomo aveva tagliato i ponti con Dio, aveva voltato le spalle al paradiso, ma Dio non smette mai di venirgli incontro, di ricostruire i ponti, di riportare la

gioia. Maria è questa luce di speranza che attraversa la storia per riportare Dio all'uomo che così ritrova pienezza di vita.

La promessa fatta nel libro della Genesi (Gen 2,15) avanza nella storia. All'insidia del serpente ci sarà la risposta positiva di una donna e la sua discendenza sarà benedizione e liberazione, lei schiaccerà la testa al serpente.

Liberaci dalla disperazione

Liberaci, Maria, da ogni forma di disperazione, apri il nostro cuore all'incontro con Dio che viene nella nostra vita perché Lui è sempre fedele. Amen.

SECONDA PARTE

Nuovo Testamento

- Il compimento delle profezie •
- La pienezza del tempo •

Rallegrati, gioisci

Vangelo secondo Luca 1,26-29

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio».

Duemila anni fa la stanza di una casa a Nàzaret si riempie di luce, tra quelle mura c'è Maria. L'angelo porta a lei, donna giovane, una buona notizia. L'angelo è mandato «da Dio». Sottolineo questo «da Dio» perché deve essere a tutti chiaro che è Dio che ha creato Maria, è Dio che ha voluto la sua collaborazione; è Dio che è andato a bussare alla porta della libertà dell'umile fanciulla di Nàzaret; è Dio che ha suscitato il prodigio, che si chiama Maria.

Il saluto dell'angelo è come la fioritura di un albero a primavera pieno di freschezza, di colori, di vita. «Ti saluto, o piena di grazia» o meglio «Rallegrati, gioisci, o piena di grazia. Il Signore è con te». La nuova gioia dell'umanità ha origine da Dio che irrompe

nell'antica e infinita tristezza del mondo oscurato dal peccato e dal male. Maria è chiamata a gioire perché «il Signore è con te». La gioia non viene da qualcosa ma da «Qualcuno», da Dio che viene e visita, da Dio che vuole abitare con gli uomini, da Dio che vuole farsi carne nel grembo verginale di Maria. La gioia viene dalla grazia. La grazia è la gioia.

Cos'è la grazia? Non è qualcosa che viene da Dio, ma Dio stesso. «Tu sei piena di grazia» come a dire: «Io ti ho fatta piena del mio amore, piena di me e così sarai piena del mio Figlio e poi di tutti i figli della Chiesa». Maria è piena di grazia, cioè è immacolata, piena della presenza di Dio, non c'è posto in Lei per il peccato, è vuota di peccato e per questo è sempre giovane, perché il peccato rende vecchi in quanto chiude il cuore e lo fa sfiorire.

Maria ha reso bella la sua vita non nell'apparenza, in ciò che passa, ma con il cuore puntato su Dio che illumina la vita rendendola bella.

Liberaci dal vuoto del peccato

Liberaci, Maria, dal vuoto che il peccato crea in noi, aiutaci ad accogliere Dio che prende l'iniziativa, come ha fatto con te, per entrare nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Fa' che porti la gioia che genera vita, che ge-

nera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Piena di grazia

Dal Vangelo secondo Luca 1,28

[L'angelo] entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Soffermiamoci ancora sul saluto dell'angelo. Avviene in un luogo avvolto dal silenzio. Il silenzio in cui Dio fa sentire la sua voce discreta. Il silenzio è prezioso. È nel silenzio che scorre il sangue nelle nostre vene, è nel silenzio che si ascolta il battito del cuore. Maria, quel giorno in cui ricevette l'annuncio dell'angelo, era raccolta nel silenzio non solo esteriore, ma interiore, aperta all'ascolto di Dio. Il suo piccolo cuore pieno «di grazia», immacolato, è libero da qualsiasi ombra di egoismo, è tutto centrato nel grande cuore di Dio. I genitori le avevano dato il nome di Maria, nell'annuncio dell'angelo Dio gli dà un altro nome: «Piena di grazia». Essere «piena di grazia» apre all'umanità un nuovo scenario e fa capire che la salvezza del mondo non è opera dell'uomo, della scienza, della tecnica, dell'ideologia, ma viene dalla grazia.

Che significa la parola grazia? Benedetto XVI, nel suo libro (*Maria, Stella della speranza*, LEV - San Paolo, 2013), la spiega così: «Grazia vuol dire Amore nella sua purezza e bellezza, è Dio stesso così come

si è rivelato nella storia salvifica narrata nella Bibbia e compiutamente in Gesù Cristo. Maria è chiamata la “piena di grazia” e con questa sua identità ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e nella storia del mondo, ci ricorda che la potenza d’amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l’egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata in basso e verso il nulla, perde di senso e di luce».

Il soffio mite della grazia può disperdere le nubi più nere, può rendere la vita bella e ricca di significato anche nelle situazioni più disumane. La grazia porta la vera gioia che non dipende dal possesso delle cose, ma dal sentirsi amati da Dio. È un bene prezioso, un bene perciò spirituale nel senso di profondo, di intimo, che nulla e nessuno può togliere. La gioia di Maria è piena perché è ricolma, è traboccante dell’amore di Dio, non un filo di ombra di peccato è in lei. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo e dato alla luce e amato fino alla croce e alla risurrezione.

Liberaci dai falsi rimedi

Liberaci, o Maria, dai falsi rimedi che vogliono riempire i nostri vuoti. Ogni giorno noi facciamo l’esperienza del male, che si manifesta in molti modi nelle nostre relazioni e negli avvenimenti, ma che ha la sua radice nel cuore dell’uomo, un cuore ferito, malato e incapace di guarirsi da solo.

Amen

Vangelo secondo Luca 1,31-38

«Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nel Vangelo Luca annota: «A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo». L'angelo va incontro al turbamento di Maria con una parola di luce: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». Le parole dell'angelo sono chiare. Maria avrebbe potuto, nella

sua situazione, chiedere precise spiegazioni su come Dio pensava di portare avanti un progetto così alto e straordinario. Ma siamo di fronte alla bellezza e alla grandezza del cuore di Maria, puro e luminoso. Non chiede, non vuole ulteriori spiegazioni, non si difende ma si consegna al progetto di Dio. Maria senza esitazione risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Con il suo “sì” Maria si è consegnata a Dio lasciandosi condurre docilmente da Lui. Il suo non è un “like”, ma un “Amen” totale e per sempre.

Maria corrisponde alla grazia e vi si abbandona dicendo all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola».

Non dice: «Io farò secondo la tua parola». No! Ma: «Avvenga per me...». E il Verbo si è fatto carne nel suo grembo. Anche a noi è chiesto di ascoltare Dio che ci parla e di accogliere la sua volontà; secondo la logica evangelica niente è più operoso e fecondo che ascoltare e accogliere la Parola del Signore, che viene dal Vangelo, dalla Bibbia. Il Signore ci parla sempre!

L'atteggiamento di Maria di Nàzaret ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole. È Lui che fa in noi tante meraviglie. Maria è ricettiva, ma non passiva. Come, a livello fisico, riceve la potenza dello Spirito Santo ma poi dona carne e sangue al

Figlio di Dio che si forma in Lei, così, sul piano spirituale, accoglie la grazia e corrisponde a essa con la fede. Per questo sant'Agostino afferma che la Vergine «ha concepito prima nel cuore che nel grembo» (Discorsi, 215, 4). Ha concepito prima la fede e poi il Signore. La fede vera non può pretendere di vedere tutto chiaro davanti a sé; la fede vera non può esigere di esaminare in anticipo le mappe di viaggio che Dio propone. La fede vera è un “sì” pronunciato alla Parola di Dio, guardando gli occhi di Dio e fidandosi ciecamente della bontà che brilla in quegli occhi. Così ha fatto Maria.

Non basta dire: «Io ho fede», «Io credo in Dio». Importante è dire: «Io credo a Dio». Questo vuol dire non solo che Dio c'è, esiste, ma che io accolgo la sua parola, mi fido di quello che mi dice, significa rispondere alla sua parola che muove la vita. La fede diventa allora non un fatto teorico ma una risposta d'amore a Dio che si rivolge a te con la sua Parola. Maria ha detto il suo “sì” coraggioso e generoso perché fermamente convinta che «tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (cfr. 1Gv 5,4).

Liberaci dall'incredulità

Liberaci, o Maria, dalla nostra incredulità. Donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Aiutaci a dire, ogni giorno, il nostro “sì” a Dio che fa nuove tutte le cose. Amen.

Nulla è impossibile a Dio

Vangelo secondo Luca 1,36-37

«Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Gioia, paura, turbamento, stupore, incertezza, curiosità, affidamento, una serie numerosa di sentimenti si succedono nel cuore della giovane Maria. Perché non era possibile secondo la rivelazione biblica che il Dio altissimo e inaccessibile potesse essere visto e toccato. Non era possibile che il Dio unico avesse un figlio. Era inconcepibile per il pio israelita. Non era possibile generare un figlio senza rapporti sessuali. Non era possibile un figlio di un padre diverso dal marito, pena la messa a morte dell'adultera. Non era possibile per la società israelitica patriarcale che una ragazza decidesse della sua vita da sola, senza consultarsi con nessuno dei maschi della famiglia. E infatti la prima parola che esce dalla bocca di Maria è: «Come è possibile?». C'è però l'ultima parola dell'angelo, mentre se ne parte da lei, a cui ella si affida: «Nulla è impossibile a Dio». Se Dio dona un figlio alla cugina Elisabetta che è sterile e anziana questo è un fatto evidente. Ma ancora più straordinario è che lei,

giovane, non sposata, che non ha modo di concepire, si trovi incinta per opera dello Spirito Santo. Con Maria avviene qualcosa di ancora più impossibile: non il concepimento da parte di una donna sterile, ma il concepimento senza rapporto con un uomo. Perché sia ancora più chiaro che qui c'è l'intervento di Dio, che ciò che avviene non è opera dell'uomo. «Nulla è impossibile a Dio». Di fronte al turbamento umano di Maria, di fronte ai suoi ragionamenti, l'angelo sorride e dice chiaramente: «Il Dio che tutto ha creato, tutto può». Semplice. O Dio non esiste. O se esiste, esiste da Dio! Nulla è impossibile a Lui. Di fronte a una simile azione di Dio, Maria non fa nulla, soltanto dice di sì: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Fa' pure come vuoi, la mia vita è disponibile, aperta per te. Maria ci insegna che la fede è fare spazio a Dio nella nostra vita. Lasciare che lui entri a trasformarla, senza paura di perderci, senza paura di lasciarci spingere verso qualcosa che non conosciamo, ma che sarà sicuramente molto più bello di tutto ciò che riusciamo a costruirci da soli.

Liberaci dai turbamenti

Liberaci, Maria, dai nostri turbamenti nel cammino della fede, fatto di incertezze e di poco affidamento a Dio. Quando sperimentiamo il suo silenzio e vediamo

che la sua volontà non corrisponde alla nostra, fa' che accogliamo il dono della fede e poniamo la nostra fiducia totalmente in Lui a cui nulla è impossibile.

L'abbraccio di due donne

Vangelo secondo Luca 1,39-41

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Il “sì” della fede di Maria detto a Dio non rimane chiuso tra le mura di Nàzaret. Lei parte in fretta per stare vicino a Elisabetta, negli ultimi mesi della sua prodigiosa gravidanza. La buona notizia che porta nel grembo un bambino, che quel bambino è Figlio di Dio, corre a portarla alla cugina. Si reca da lei anche per darle aiuto. Maria crede e cammina nella strada del “sì” senza rimpianti e senza tentennamenti. Si mette ad amare concretamente. Non pensa a se stessa ma corre da Elisabetta per condividere e per servire con amore generoso e disinteressato. Maria cammina, è stanca, è provata dal lungo viaggio. Ha i sandali e i piedi coperti di polvere ma non le importa. Quando si ama, l'altro non è mai un fardello, ma un fratello, cioè persona che ti appartiene e perciò non pesa amare. Quando si è chiusi nel proprio egoismo non si vede altro che se stessi e chi ci è accanto viene visto come un peso di cui scaricarsi e il prima possibile. L'amore fa miracoli.

Entrando in casa, Maria saluta Elisabetta: una donna gravida di fronte a un'altra donna gravida, entrambe in questa condizione in virtù della grazia e della potenza di Dio, che ha reso fecondo il loro grembo, uno vergine, l'altro sterile; entrambe portatrici di un figlio.

Il figlio di Maria si manifesterà come Messia, Figlio del Dio Altissimo, re sul trono di Davide (cfr. Lc 1,32-33); il figlio di Elisabetta come colui che «camminerà davanti al Messia con lo spirito e la potenza di Elia» (cfr. Lc 1,17), profeta ripieno di Spirito Santo ancor prima di nascere. Ecco dunque due donne e due promesse. Non appena il saluto di Maria raggiunge Elisabetta, comunicandole lo *shalom*, il saluto di pace, il bambino al sesto mese nel grembo di quest'ultima si mette a danzare, esulta, scalcia di gioia, come solo le madri sanno riconoscere. Nello stesso momento lo Spirito Santo scende su Elisabetta per riempire lei e il bambino della sua presenza e della sua forza.

C'è l'abbraccio di due donne che portano nel grembo il mistero della vita. È un abbraccio di amore e di gioia. Solo chi dona riceve. «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (cfr. At 20,35). L'amore non fa male a nessuno.

Liberaci dal nostro egoismo

Maria, liberaci dal nostro egoismo. Liberaci, Maria, dalle nostre chiusure, dai nostri egoismi spenti e vuoti. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. Amen.

Beata colei che ha creduto

Dal Vangelo secondo Luca 1,41-45

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Elisabetta, ricevendo la gradita e inattesa visita di Maria, illuminata dall'Alto, esclama: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,42-45).

Non riconosce in quella gravidanza solo la fecondazione divina ma confessa che quel bambino è il Signore concepito da Maria per la potenza dello Spirito di Dio. Sì, il figlio di Maria è il Cristo Signore annunciato dal salmo 110 (v. 1), dunque Maria è l'Israele benedetto, la terra benedetta perché contenente la benedizione piena e definitiva di Dio per tutta l'umanità.

Sono tante le donne benedette nella storia della salvezza, anche se lo dimentichiamo troppo facilmente:

da Sara a Elisabetta, infatti, la loro presenza nelle Scritture è continua. Ma Maria, proprio in quanto madre del Signore, è la benedetta tra tutte, è colei che tutte le generazioni acclameranno "beata"! Elisabetta, pur consapevole di ciò che Dio ha operato nel suo grembo sterile, sa comprendere questa differenza: Maria è l'arca dell'alleanza, il luogo della presenza di Dio nel mondo, il sito in cui è localizzabile, individuabile il Dio fatto carne.

Elisabetta riconosce Maria dapprima come Madre «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me» e poi come credente: «Colei che ha creduto». In tal modo l'espressione si dilata su un orizzonte più ampio. La maternità appartiene solo a Maria, invece nel suo atteggiamento di credente c'è posto anche per altri. Maria assume la figura del discepolo. Per la sua fede è il modello di tutti coloro che ascoltano la Parola e la osservano.

La beatitudine della fede è tutta in Maria. Il primo e fondamentale atto per diventare dimora di Dio e per trovare la felicità definitiva è credere, è la fede, la fede in Dio. Credere non è aggiungere una opinione alle altre, non è avere una informazione come le altre, sia se sono vere sia se sono false perché non cambiano la nostra vita. Ma se Dio non c'è, la vita è vuota, il futuro è vuoto. E, se Dio c'è, tutto cambia, la vita è luce e il nostro avvenire riceve l'orientamento per come vive-

re. Credere è dire: «Sì, credo che Tu sei Dio, credo che nel tuo Figlio ti sei incarnato; sei Tu presente tra di noi»; credere orienta la vita, spinge ad attaccarci a Dio, a unirci con Dio e così trovare il luogo dove vivere e il modo come vivere.

Maria è beata perché ha creduto, perché è divenuta totalmente, con corpo e anima e per sempre, la dimora del Signore. Se questo è vero, Maria non solamente ci invita all'ammirazione, alla venerazione, ma ci guida, mostra la strada della vita a noi, ci mostra come noi possiamo divenire beati, trovare la strada della felicità.

Liberaci dalla infelicità

Liberaci, Maria, dalla infelicità dovuta alla nostra mancanza di fede, dai sentieri bui che tracciamo davanti a noi a causa della mancanza di umiltà e di obbedienza alla Parola di Dio.

Magnificat

Dal Vangelo secondo Luca 1,46-50

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono».*

Nell'incontro con Elisabetta il cuore di Maria si scioglie come la lingua di un bambino e fa sentire tutta la sua gioia.

Fa esplodere nell'esultanza la gioia, una gioia che non riesce a tenere dentro di sé ed è costretta a buttare fuori con forza.

Maria sente che lo sguardo di Dio si è posato sulla sua piccola esistenza e crede che quello sguardo è la sua forza e la sua grandezza. Guardata da Dio, lei non ha più paura di niente e di nessuno e canta, canta di gioia. La sua gioia non nasce dalle cose che possiede, non dalle cose esteriori ma dall'anima abitata da Dio.

Il Magnificat è il vangelo di Maria. Vangelo signi-

fica buona notizia. È una buona notizia che non si può dare in modo arrogante, rabbioso. È bello che il discorso più lungo che fa Maria sia un canto, il Magnificat, gioioso e leggero. Maria canta la sua piccolezza: «L'anima mia magnifica il Signore». Come a dire: il merito è suo, non mio. Lei ripete per più volte: «È Lui che ha guardato», «È Lui che ha fatto in me cose grandi». Sono quattordici i verbi del cantico, di essi dieci sono riferiti a Dio, uno a tutte le generazioni, gli altri tre a Maria. Al centro del Magnificat c'è il decalogo del Dio appassionato.

Il Magnificat è il vangelo che pone al centro della religione non quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me. Al cuore del cristianesimo non è posto il mio comportamento o la mia etica, ma il comportamento di Dio. Il Magnificat fa capire che la nostra fede non si fonda sul dovere, ma sul dono. La salvezza è in Dio che mi ama e non che io lo ami per dovere, come la religione dei farisei e degli scribi, fondata sul merito. Dio non si merita, si accoglie perché Lui si dona. Noi non abbiamo Dio nel cuore perché lo amiamo, ma siamo nel cuore di Dio perché Lui ci ama.

Nel Magnificat Maria ci dice chi è Dio: è il Signore, è il Salvatore, è l'Onnipotente.

Come a dire quattro "sì". Il "sì" del Padre all'umanità che dona il suo Figlio. Il "sì" del Figlio che si

fa uomo per fare la Sua volontà. Il "sì" dello Spirito Santo che tesse la trama del divino con l'ordito dell'umano. Il "sì" umile di Maria a Dio a cui niente è impossibile.

Liberaci dalla tristezza

Liberaci, Maria, dalla tristezza che invade il nostro cuore quando non sappiamo più gioire perché abbiamo messo da parte Dio nella nostra vita e ci siamo riempiti solo di cose, di idoli che danno un attimo di felicità e poi lasciano soli e accasciati nella più cupa tristezza. Prendici per mano e intona il Magnificat del nostro cuore perché possiamo ripeterlo nella nostra vita, nelle nostre case. Amen.

Beata per sempre

Dal Vangelo secondo Luca 1,48

«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».

Maria, la più umile delle creature ha la forza di dire: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Con queste parole la Madre del Signore profetizza le lodi mariane del popolo di Dio fino alla fine dei tempi. Nel lodare Maria la Chiesa non ha inventato qualcosa ma prendendo questa espressione della Scrittura ha risposto a questa profezia fatta da Maria in quell'ora di grazia. «Tutte le generazioni mi chiameranno beata». Noi possiamo lodare Maria, venerare Maria, perché è «beata», è beata per sempre. Beata perché unita a Dio, vive con Dio e in Dio. Beata perché ha creduto alla Parola del Signore. La verità rende liberi perché si entra nel vortice di Dio che innalza e rende leggeri. Maria è libera come un uccello nell'aria, come un fiore nel campo che prende il sole e l'acqua quando semplicemente vengono, come un giglio che riceve il polline quando soffia il vento. La vita di Maria germoglia libera e felice con le radici in Dio, perché Dio non chiude la vita, la apre, non toglie nulla, ma dona.

Nel Magnificat lei è una giovane donna aperta che

emana vita e libertà, giovinezza e canto. La beatitudine è come le strade al sole e non come recinti chiusi. Le generazioni la chiameranno beata perché la carezza di Dio ha spiegato in lei le ali della libertà, dello stupore, della gioia. Sant'Agostino aveva scritto: «Prima di concepire il Signore nel corpo, lo aveva concepito nell'anima». Aveva dato al Signore lo spazio della sua anima e così è divenuta realmente il vero tempio dove Dio si è incarnato, è divenuto presente su questa terra. E così, essendo la dimora di Dio in terra, in lei è già preparata la sua dimora eterna, è già preparata questa dimora per sempre. È la prospettiva di cielo che porta oltre e non passa. È la beatitudine eterna.

Nel corso dei secoli sono passati i potenti, alcuni dimenticati anche dalla storia. Maria rimane esaltata da tutte le genti in tutti i periodi della storia, in tutti i luoghi. Mentre i troni terreni sono caduti Ella rimane umile e alta e canta la gioia di Dio che ribalta le nostre vedute, innalza gli umili e rovescia i potenti dai troni.

Liberaci dalle lamentele

Liberaci, Maria, dalle nostre lamentele, canti spenti sulle strade del mondo, aiutaci a uscire dai nostri gusci sigillati per non rimanere nel fango terroso e aprire lo sguardo verso il cielo che apre nuove strade nel cuore.

In alto gli umili

Vangelo secondo Luca 1,51-55

*«Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Nel Magnificat c'è l'annuncio di uno strano capovolgimento che Maria proclama come effetto dell'intervento di Dio nella sua vita. Ci sono tre parole che indicano persone grandi che vengono abbassate, e ci sono tre termini che indicano persone povere che vengono innalzate. Si parla di superbi, di potenti e di ricchi; poi si parla di umili, di affamati e di quelli che temono Dio.

Dio guarda alla piccolezza, va in cerca di chi è invisibile, un Dio con le periferie nel cuore, che comincia dagli ultimi della fila. Dio scommette proprio su coloro sui quali la storia non scommette, su quelli che

sono stati sbalzati a terra dal convoglio troppo rapido del progresso.

Chi sono i superbi? Non sono tanto i vanitosi e gli ambiziosi, ci saranno dentro anche quelli, ma sono quelli che credono di potere fare a meno di Dio. Cioè sono gli autosufficienti, quelli che dicono: «Io sono Dio, e quindi non ho bisogno di altri salvatori». È la tentazione dell'autosufficienza religiosa, dell'autosufficienza etica: «Io sono bravo per conto mio». I potenti sono evidentemente le persone che hanno potere nella sfera politico-sociale. I ricchi, non è necessario che lo dica, sono quelli che hanno molti soldi, quindi un riferimento alla sfera economica.

Superbi, potenti, ricchi vengono abbattuti, dispersi, rovesciati, mandati a mani vuote. Il Magnificat dice che le prodezze umane vengono ridotte a nulla e quanto più si presentano autosufficienti, tanto più vengono umiliate e svergognate. La visita di Dio non comporta la fine della povertà, non dispensa prestigio e ricchezza, ma porta gioia e canto dentro la povertà. Maria rimane nella sua povertà concreta, nel suo ruolo sociale, marginale e oscuro, anzi una spada in più le attraverserà l'anima (cfr. Lc 2, 35), eppure canta, perché lei è regina nel cuore, ha dentro un tesoro d'oro puro. Lei è la povera, umile e affamata. Lei viene dalle periferie della Palestina, da Nàzaret, villaggio senza storia passata. È una ragazza, non ha l'esperienza della vita.

Viene da una famiglia non agiata. Quante cose non ha. Viene dalla periferia delle periferie. Tutti possiamo riconoscerci in lei perché nessuno ha meno di lei. La periferia è la via privilegiata da Cristo, che entra nel mondo dal punto più basso, per raccogliere tutti, perché nessuno cada fuori dal suo abbraccio.

Il Magnificat non è una descrizione di come va il mondo. È una descrizione del progetto di Dio. È una descrizione di quello che vale e sarà riconosciuto come valido di fronte a Dio. Questo non solo nel futuro ma nell'oggi perché Dio che è nella vita è datore di vita.

Liberaci dagli idoli vuoti

Liberaci, Maria, dalle superbe altezze del nostro io, dalla presunzione di onnipotenza, dagli idoli vuoti, nebbie evanescenti, donaci l'umiltà del cuore come terra buona per i germogli della potenza di Dio.

Non parla ma obbedisce

Vangelo secondo Matteo 1,18-25

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Accanto a Maria c'è Giuseppe. Maria è la sua sposa promessa anche se, come previsto dalla Legge, ancora non abitavano insieme. Ma, prima del matrimonio, lei aspetta un bimbo. Giuseppe che è giusto e ama Maria

non la vuole ripudiare, ma di fronte a una situazione così evidente deve prendere una decisione. È preso da tanti pensieri, un po' confusi: conosceva la legge, conosceva la gente e amava Maria.

Maria, che aveva forza nell'animo e fiducia in Dio, con tenerezza avrebbe saputo certamente spiegare il tutto a Giuseppe, ma Dio la precede, svela, in sogno, il mistero nascosto nel grembo di Maria a Giuseppe: «Giuseppe, non temere di prendere Maria come tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». Giuseppe accoglie la promessa di Dio e la porta avanti in silenzio e con forza. È l'uomo che non parla ma obbedisce a Dio. Il nome Giuseppe significa "accreciuto da Dio", come a dire Dio aggiunge e non toglie, propone qualcosa di più alto: il suo Figlio ha bisogno di una famiglia. Giuseppe segue il sogno di Dio perché quando si sogna con Dio nascono cose grandi, cose belle. Giuseppe è un uomo giusto, essere giusti non significa accontentare tutti, ma puntare sul bene di tutti.

È un uomo straordinario Giuseppe! È un uomo che crede, si fida di Dio pur non riuscendo a capire pienamente il mistero.

Dio gli chiede di sposare Maria. Lei aspetta un figlio che è opera dello Spirito Santo. Non capisce, ma obbedisce. Ecco la fede. Quando abbiamo fede capiamo. Quando vogliamo capire non riusciamo più a cre-

dere. Avere fede significa fidarsi, affidarsi, confidarsi. Giuseppe fa questo e prende con sé Maria, perché si fida delle parole dell'angelo: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa». L'uomo di fede non ha paura delle proposte di Dio perché sa che sono salvifiche. Adamo ebbe paura e andò a nascondersi. Giuseppe, uomo di fede, non si nasconde, affronta la realtà, si inserisce nella storia che Dio vuole costruire con Maria e con lui. Giuseppe vivrà da uomo casto, fedele a Maria e a Dio. Pur non avendo generato farà da papà a quel bambino che è Figlio di Dio. Lo aiuterà a crescere, lo educerà, sarà il custode del Redentore. Con Maria condividerà la fatica quotidiana del lavoro, della casa e dell'essere genitore. Sentirà tutta la tenerezza di Dio, perciò non temerà mai. Uomo giusto, pio ebreo, uomo di fede, sposo di Maria che lo riempie del riflesso della luce e del profumo di Dio che sboccia dal suo cuore. Quando le opere di Dio entrano nella nostra vita noi dobbiamo accoglierle e dire "sì", ci sono, sono disponibile, e tu, Signore, puoi fare di me quello che vuoi.

Liberaci dalla paura

Liberaci da ogni paura, o Maria. Illumina il cammino degli sposi, riscalda il loro cuore, portali alla casa e alla festa dell'Amore che non avrà mai fine. Amen.

La pienezza del tempo

Lettera ai Galati 4,4-5

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Scrivendo ai Galati l'apostolo Paolo, a differenza dei Vangeli, non accenna all'infanzia di Gesù, ma il passo citato è significativo. C'è un tempo e c'è la pienezza del tempo. Tutto ciò che nell'Antico Testamento era stato profetizzato, Dio lo realizza. L'attuazione della profezia della venuta del Messia è la pienezza del tempo. Sboccia sulla terra il fiore più bello. «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia» (Sal 44,3). Dio mandò il suo Figlio nato da donna. Dio irrompe nella storia così. Non nel "Kronos", il tempo che scorre, la cronaca, ma nel "Kairòs" cioè nel tempo pieno di significato, nel tempo che diventa storia di salvezza. Maria è stata la prima ad accorgersene. È stata la prima a fargli posto nel suo cuore. Attraverso il "sì" di Maria «l'Eterno entra nel tempo». Cosa potrebbe esserci di più grande, di più pieno?

Con la venuta di Cristo tutto è cambiato. Si dice: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò

...». Questo fa capire che c'è un fatto, un evento che non è frutto di una nostra attività, viene dal di fuori, è un avvenimento storico nel tempo, ma non è del tempo, è da Dio. Il tempo di cui parla Paolo è la nostra storia, vista come il luogo in cui Dio ha deciso di incontrare gli uomini e di riprendere con loro quel dialogo bruscamente interrotto nel paradiso terrestre. Per fare questo egli manda suo Figlio. Maria è presentata come la donna che inserisce il Figlio di Dio nella nostra storia. Il Padre porta a compimento i tempi della promessa e dell'attesa mandando a noi il Figlio suo. Questi nasce in condizioni di fragilità «nato da donna» e di schiavitù «nato sotto la Legge» in vista della liberazione dalla schiavitù «per riscattare coloro che erano sotto la legge» e del dono della figliolanza divina reso possibile dallo Spirito (Gal 4,6). Il profondo significato teologico di quel «nato da donna» ci viene spiegato da Paolo stesso in quello stupendo inno cristologico della Lettera ai Filippesi: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8). Questo vuol dire essere «nato da donna», potremmo dire in un modo banale: dalle stelle alle stalle! Grazie a Maria il Figlio di Dio, «nato da

donna», ha potuto venire nel mondo come vero uomo, nella pienezza del tempo. Tale compimento, tale pienezza riguarda il passato e le attese messianiche, che si realizzano, ma, al tempo stesso, si riferisce anche alla pienezza in senso assoluto. Nel Verbo fatto carne, Dio ha detto la sua Parola ultima e definitiva.

Liberaci dalle false attese

Liberaci, Maria, dalle false attese. Liberaci da tutto ciò che non ci fa cogliere il significato del tempo. Liberaci da ogni tentazione che vuole ridurre il tempo solo alla nostra dimensione e non a quella di Dio che è di salvezza ed è eterna. Amen.

La vita viene alla luce

Vangelo secondo Luca 2,1-7

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Il cammino di fede di Maria è umile e silenzioso. Nel suo grembo alberga la vita del Figlio di Dio, vero Dio perché opera dello Spirito Santo, vero uomo perché portato e da lei dato alla luce. Lei è la creatura umana che accoglie il dono di Dio, che concepisce la Parola di Dio nel suo corpo, ma che prima di tutto lo concepisce nella sua fede, nella sua docilità. Ed è in questa docilità che la storia della promessa arriva a compimento. Seguendo il percorso semplice e luminoso della vita della Madonna siamo giunti a Betlemme. Il tempo si compie. La vita viene alla luce. Gesù

nasce nella provvisorietà e nella quotidianità. Nessuna festa, Maria prende il bambino, lo avvolge in fasce e lo depone in una culla di fortuna, una mangiatoia, “praeseptum”.

Betlemme non fu un momento facile, né poetico. Gesù nasce in estrema povertà. Non si tratta solo dell’indigenza materiale della sua famiglia. C’è molto di più. Nasce lontano dal villaggio dove risiedono i suoi genitori, lontano dall’affetto dei famigliari e amici, lontano dalla comodità che poteva offrire la casa paterna, anche se povera. Nasce tra stranieri che non si curano di lui e dove non gli offrono che una mangiatoia dove nascere.

C’è qui il grande mistero dell’incarnazione. Paolo dirà che «da ricco che era, [Gesù] si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

Scriva il cardinale Angelo Comastri nel suo libro *Maria insegnaci il tuo “sì”*, (Edizioni Monfortane 1998): «Povertà? Sì, povertà. A Betlemme Dio si è presentato “povero”: non ha scelto il palazzo dell’imperatore, non ha voluto la casa di un re, non ha fatto sua l’abitazione di un potente, ma ha abbracciato la povertà: decisamente! Perché? Perché Dio è Amore e l’Amore è Dono: dono infinito di sé, Altruismo infinito, senza ombra di egoismo; Generosità illimitata, senza riserve nascoste di interesse personale. Dio è

amore! Dio è Dono! Ma chi dona tutto, non possiede, è povero. Questa è la logica d’amore, che si nasconde dietro il mistero di Betlemme, una logica che va dritta alla povertà... della Croce. Questa logica di Dio, però, va contro il comune modo di pensare e di agire del mondo: nel mondo la ricchezza è idolo, il potere è scopo, il dominare è soddisfazione e nutrimento dell’egoismo. Del resto, Gesù con estrema chiarezza ci ha lasciato questo insegnamento: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere” (Mt 20,25). Ma subito ha aggiunto: “Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,26-28). Queste parole di Gesù sono un pezzo di cielo calato dentro la terra, sono il pensiero di Dio collocato come lievito, dentro il pensiero degli uomini. Ma – ricordiamolo bene! – tutto questo è iniziato a Betlemme: è iniziato con il viaggio faticoso di Maria e di Giuseppe, con la ricerca di una ospitalità... negata, con l’approdo... obbligato ad una mangiatoia. Dio entra così nel mondo: e svela il Suo mistero, il Suo affascinante mistero di Amore e di Povertà. E Maria? Pensate che fu semplice per una mamma andare verso una povera grotta per vivere lì il momento più atteso e più emozionante

Ecco il segno

Vangelo secondo Luca 2,8-20

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

della sua vita? Pensate che fu facile, tutto fu tranquillo nel cuore della Madre?

No! Maria, a Betlemme, ridisse il sì eroico dell'Annunciazione: disse il sì alla povertà di Dio e così i suoi passi presero la direzione della Croce. Maria, a Betlemme, condivise la povertà scelta da Dio e il suo cuore fu la prima culla e la prima mangiatoia dove fu accolto il Verbo Incarnato: per questo Maria è “benedetta fra tutte le donne e tutte le generazioni la proclamano beata” (Lc 1,42-48)».

Liberaci dalle presunzioni

Liberaci, Maria, dalle nostre presunzioni. Mentre le ricchezze svelano sempre più il volto fragile e deludente, Tu stupisci ancora e attiri con la sola, con la pura, con la totale povertà di Betlemme. Guardiamo quel bambino da te nato e adagiato nella mangiatoia e invociamo: Tu, povero di Betlemme, sei la risposta che noi non sentiamo; Tu, povero di Betlemme, sei la ricchezza che non capiamo; Tu, povero di Betlemme, sei la pace che drammaticamente ci manca. Noi ci accostiamo a Maria per guardarti con il suo sguardo e amarti con il suo amore ed essere finalmente felici con te, povero di Betlemme, unico capace di farci sorridere ancora! Amen.

Nei campi di Betlemme, luogo di periferia, i pastori, gente non calcolata, di notte, nel buio che nasconde i loro volti ancora di più, stanno vegliando il proprio gregge. Proprio a loro un angelo pieno di luce porta la notizia di gioia, la più inaudita: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Gesù, il Dio della mangiatoia, può dare speranza a quelli che non ce l'hanno, a quelli che non sono all'altezza, perché lui è all'altezza.

I pastori vanno senza dubitare, partono in fretta. Il loro andare si conclude davanti a un segno annunciato: il bambino avvolto in fasce con Maria e Giuseppe. Notiamo come l'evangelista parli della maternità di Maria a partire dal Figlio, da quel «bambino avvolto in fasce», perché è Lui – il Verbo di Dio (Gv 1,14) – il punto di riferimento, il centro dell'evento che si sta compiendo ed è Lui a far sì che la maternità di Maria sia qualificata come «divina».

«I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».

Gesù non riduce il ruolo della Madre, anzi la colloca nella giusta prospettiva: Maria, infatti, è vera Madre di Dio proprio in virtù della sua totale relazione a Cristo. Pertanto, glorificando il Figlio, si onora la Madre e

onorando la Madre si glorifica il Figlio. La divina maternità di Maria, il titolo di “Madre di Dio” è la missione unica di Maria che sta alla base del culto e della devozione che il popolo cristiano le riserva. Maria, infatti, non ha ricevuto il dono di Dio solo per se stessa, ma per recarlo al mondo: nella sua verginità feconda, Dio ha donato agli uomini i beni della salvezza eterna. E lei offre continuamente la sua mediazione materna così come la offrì ai pastori di Betlemme. Lei ha dato la vita terrena al Figlio di Dio e continua a donare agli uomini la vita divina che è Gesù stesso. La devozione a Maria non è un galateo spirituale, è un'esigenza della vita cristiana. «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore».

Con queste parole l'evangelista Luca ci offre un piccolo spiraglio sui sentimenti di Maria e sul suo atteggiamento con due verbi: custodiva e meditava. Maria impegna le sue energie di mente e cuore per capire gli avvenimenti che le accadono e le parole divine udite che la superano, per poterle sempre meglio comprendere nel silenzio.

Maria custodisce, non parla. Il Vangelo non riporta una sola parola di Maria in tutto il racconto del Natale. Gesù è infante, cioè senza parola, ancora non parla e lei anche sta in silenzio. Ma quali sono le cose che custodisce? Potremmo dire luci e ombre, gioie e angosce. La gioia della nascita di Gesù, la notte di luce,

Luce delle genti

Vangelo secondo Luca 2,21-35.39-40

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

la vicinanza e protezione di Giuseppe, la visita dei pastori. Dall'altra parte le ombre di un futuro incerto, la mancanza di una casa perché per loro non c'è posto avendo dovuto far nascere Gesù in una stalla. Tutte queste cose popolano il suo cuore e lei le medita, cioè le passa in rassegna con Dio nel suo cuore. Non ha lasciato la vita in preda alla paura, allo sconforto, non si è chiusa cercando di dimenticare, ma facendo di tutto un dialogo con Dio. Ciò avviene nel suo cuore. Il cuore invita a guardare il centro della persona, degli affetti, della vita e Dio, che ci ha a cuore, viene ad abitare le nostre vite.

Liberaci da ciò che è inutile

Liberaci, Maria, da tante zavorre inutili e aiutaci a trovare ciò che conta, custodisci la gioia e la pace del tuo Figlio nei nostri cuori.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Betlemme era diventato luogo di visite. I pastori, i più poveri e umili avevano visto quel bambino avvolto in fasce e depresso nella mangiatoia, il Salvatore, i magi venuti dall'oriente avevano trovato in lui la luce della verità che traccia nuovi cammini. Maria e Giuseppe lo tenevano tra le braccia e gli davano protezione. Fedeli alla Legge, dopo quaranta giorni dalla nascita di Gesù si recano al Tempio di Gerusalemme. Poche ore di viaggio poco più di dieci chilometri. La Presentazione al Signore del figlio primogenito comportava anche una offerta per il riscatto che era di cinque sicli d'argento e per la purificazione della donna che aveva partorito, se povera, una coppia di colombi o tortore (cfr. Lev 12; Nm 18; Es 13). Maria e Giuseppe erano poveri. Offrirono solo due colombe. Le coppie di sposi portavano i loro piccoli così fecero anche Maria e Giuseppe.

All'apparenza una presentazione del primogenito del tutto normale.

Erano certamente anziani, Simeone e la «profetessa» Anna che aveva 84 anni. Non nascondeva l'età questa donna. Il Vangelo dice che aspettavano la venuta di Dio ogni giorno, con grande fedeltà, da lunghi anni. Volevano proprio vederlo quel giorno, coglierne i segni, intuirne l'inizio. Forse erano anche un po' rassegnati, ormai, a morire prima: quella lunga attesa continuava però a occupare tutta la loro vita, non avevano impegni più importanti di questo: aspettare il Signore e pregare. Ebbene, quando Maria e Giuseppe giunsero al tempio per adempiere le disposizioni della Legge, Simeone e Anna si mossero di slancio, animati dallo Spirito Santo (cfr. Lc 2,27).

Simeone, retto e pieno di fede, si fece avanti con garbo e, con fare risoluto, prese tra le sue mani rugose il bambino Gesù. Maria e Giuseppe rimasero sorpresi del gesto, ma ancor più dalle parole di Simeone: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Parole belle che dettero al cuore di Maria immensa gioia. Comprese che il suo bambino è luce per illuminare l'umanità. Che cosa grande! Luce, luce e ancora luce. Dovrebbe bastare questa sottolineatura per capire cosa sia la luce quando tocca la vita delle persone. Anche noi, come il vec-

chio Simeone e Anna, passiamo la maggior parte della nostra vita nel buio di un'attesa. Giunge il tempo in cui arriva ciò che si è atteso e allora, come si dice con una espressione così diffusa nel popolo, «dopo questo, posso pure morire!», perché si è incontrato ciò per cui la vita ha senso, ciò per cui è valso la pena vivere.

Ma ad un tratto Simeone diventò serio e fissò Maria esclamando: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele... e anche a te una spada trafiggerà l'anima». Parole forti che fecero subito capire a Maria che la missione del suo Figlio Gesù equivaleva a una passione e comprese che, nella passione del Figlio, lei sarebbe stata intimamente coinvolta. C'è un modo di dire: «Quando soffre un figlio, la mamma soffre il doppio». Maria non disse nulla. Accolse in silenzio quelle parole misteriose che lasciavano presagire una prova molto dolorosa. Maria unì in modo intenso e misterioso la sua vita alla missione dolorosa di Cristo; per questo diventerà la fedele cooperatrice del figlio per la salvezza del genere umano.

Maria e Giuseppe nel Tempio si trovarono di fronte alla prospettiva della gioia e del dolore. Fissarono con il loro sguardo quel Figlio straordinario, destinato a cose più grandi della loro stessa capacità di comprendere e si misero al suo servizio. Certamente non assecondarono i capricci propri di un bambino piegandosi a ogni suo volere. No. Essi, presentandolo al Tempio,

offrendolo a Dio, riconobbero realmente, pubblicamente di averlo ricevuto in dono e di esserne custodi. Così facendo si impegnarono a fare la volontà di Dio.

Liberaci dalla brama di possedere

Maria, liberaci dalla brama di possedere, dall'essere chiusi in noi stessi. Aiutaci a dare tutto a Dio, a fare la sua volontà. Mentre le ricchezze svelano sempre più il volto fragile e deludente, aiutaci ad aprirci a Dio che mai delude, a essere fedeli alla sua parola. Amen.

Cercatori di verità

Vangelo secondo Matteo 2,1- 12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*«E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

rono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Maria e Giuseppe trascorrevano con normalità le loro giornate, insieme al bambino Gesù, nel villaggio di Betlemme dove era nato. C'erano state tante visite per quel bambino che a tutti dava gioia e luce. Anche il cielo aveva sottolineato la sua nascita con l'apparire di una stella, segno di speranza. I magi, uomini saggi, cercatori di verità, lasciando le loro fragili sicurezze si erano messi in cammino alla ricerca di chi poteva dare senso alla vita. La fatica del loro cammino, con i tanti pericoli e le incertezze, non venne delusa. Guidati dalla stella assaporarono la grande gioia di vedere il bambino Gesù e sua madre. Essi, colti e saggi, sicuri nelle loro certezze si prostrarono di fronte a quel Bambino offrendo doni significativi: l'oro per indicare che era re, la mirra che era uomo, l'incenso che era Dio.

Il silenzio dei gesti, la grandezza dei doni portarono nel cuore di Maria serenità e pace. Cominciò a sperimentare che quel Bambino, nato da lei per opera dello Spirito Santo, era veramente luce per le genti, per i popoli lontani. I magi tacevano, adoravano, credevano e capivano. Chi crede riesce a capire, chi vuole solo capire difficilmente riesce a credere.

«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria

sua madre, si prostrarono e lo adorarono». La fede è il dono d'incontrare Cristo concretamente. E il primo sintomo di questo incontro è «una gioia grandissima». Solo a partire da questa gioia possiamo accorgerci che la nostra vita non è più desiderio e ragionamento, ma incontro con Chi l'ha riempita di significato.

La strada del ritorno dei magi, dopo l'incontro, fu un'altra strada, una strada diversa. Ora non avevano più bisogno della guida di una stella. Portavano nel cuore la luce di quel bambino che era diventato luce del cammino, luce della vita.

Essi sono attenti ai segni che ne indicano la presenza; sono instancabili nell'affrontare le difficoltà della ricerca; sono coraggiosi nel trarre le conseguenze di vita derivanti dall'incontro con il Signore.

Erode, prigioniero delle sue sicurezze, aveva paura di perderle, perciò le difendeva con l'astuzia e con le minacce. I magi erano cercatori di Dio e, avendolo trovato in quel Bambino, erano liberi perché avevano capito che non è nel potere e nelle proprie sicurezze lo splendore della verità ma in Colui che è salvatore e redentore dell'uomo. Solo Lui si deve adorare, solo davanti a Lui ci si deve prostrare, non davanti ad altri anche se potenti sulla terra.

Liberaci dallo spadroneggiare

Maria, aiutaci a liberarci dalle nostre sicurezze, dalla presunzione, dal voler spadroneggiare e dominare sugli altri. Rendici cercatori dell'umiltà racchiusa nel tuo Figlio, il Signore Gesù, che illumina i popoli. Amen.

Custodire e proteggere la vita

Vangelo secondo Matteo 2,13-18

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

«Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*«Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più».*

C'è un'incantevole pace nella piccola Betlemme. Maria e Giuseppe si stringono attorno a Gesù, come e

più dei magi, in commossa adorazione. I loro cuori si riempiono della bellezza del bambino, della gioia per quella vita che stupisce e incanta. Quella pace però è destinata a svanire subito. Nel sonno della notte Giuseppe sente ancora chiare le parole dell'angelo: «Giuseppe, alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto». Erode vuole uccidere il Bambino. Il figlio è minacciato, un pericolo mortale lo insidia. Non c'è tempo da perdere. Non c'è tempo per porre domande. La notte avvolge la fuga. Giuseppe, Maria e Gesù, stretto tra le braccia della madre, corrono verso un'altra terra. Sono profughi ora. È una famiglia che si muove. C'è la forza di Giuseppe di difendere il bambino, c'è la tenerezza di Maria che lo tiene al riparo perché non provi spavento per il momento così angoscioso. Durante il cammino nel deserto Maria sente risuonare le parole del vecchio Simeone: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione». Capisce che quel bambino è al centro della storia. Davanti a Lui bisogna prendere posizione: o si ama, o si odia. O si diventa umili, o ci si chiude nel gelo dell'orgoglio e del rifiuto d'essere amati e di amare. Giuseppe e Maria sono lì a custodire quella vita, a salvarla dalla furia della morte.

Maria stringe sempre più a sé il Bambino e nell'intimo del suo cuore come a sussurrargli: «Ti difendo

io, ti proteggo io, ti libero io da ogni pericolo. Starò accanto a te, sempre, Figlio mio e Dio mio».

Il viaggio di Maria e Giuseppe con il Bambino, pur tra tante difficoltà, prosegue sereno perché anche ora si sta facendo la volontà di Dio. Due genitori straordinari, Maria e Giuseppe, chiedono ai genitori di oggi se sono disposti a sottrarre i loro figli alle insidie dei nuovi “Erodi”, se sono disposti a mettere in gioco le proprie comodità per salvarli dall’esilio. Salvare i figli oggi significa sottrarli al potere delle false divinità: la spregiudicatezza, l’arrivismo, la droga, l’alcool, il culto del dio denaro, la ricerca sfrenata del solo piacere. Talvolta difendere un figlio dalla “morte” significa cambiare i propri ritmi di vita, modificare vecchie abitudini, riconsiderare il proprio rapporto con il denaro, con il lavoro. “Erode” in agguato può essere l’evento, il film, internet, le amicizie, ecc., tutte cose che sconvolgono la giovane coscienza e fanno danni irreparabili se il figlio o la figlia non riescono a parlare con i genitori. “Erode” vince se il padre e la madre non “hanno tempo”, non “hanno voglia”, sono “troppo occupati con il lavoro”. Sbaraccare la propria casa e andare in “Egitto” per salvare il figlio, significa anche mettere la sua innocenza e la “salute” della sua anima al primo posto.

Libera i figli da ogni male

Libera, o Maria, i nostri figli da ogni male. Aiuta le nostre famiglie affinché rispettino la vita nascente, accolgano e amino i bambini. Proteggi i figli che si affacciano alla vita, sentano il calore della famiglia unita, la gioia dell’innocenza rispettata, il fascino della vita illuminata dalla fede. Amen.

In famiglia

Vangelo secondo Matteo 2,19-23

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Erode muore, Maria, Giuseppe e il Bambino possono ora tornare nella loro terra, nel loro paese. La piccola Nàzaret è lì con il suo fascino e il suo incanto. Maria può tornare al luogo dove ha sentito le dolci parole dell'angelo e dove, ora, serena potrà vivere con il frutto del suo grembo.

A Nàzaret Gesù vive in famiglia con i gesti semplici e profondi della quotidianità. Respira il clima di una famiglia unita, dedita al lavoro, alla preghiera, in armonia e in comunione. Gesù cresce venendo educato nel clima familiare che lo circonda. Vede, sente, tocca con mano che Maria e Giuseppe vivono l'uno per l'al-

tro e non l'uno accanto o contro l'altro. Vede che l'amore non fa mai il male all'altro. L'amore non divide, vince ogni conflitto, rasserena. Non è uno più uno, ma uno per uno. Viene educato così, ogni giorno. Maria e Giuseppe, oltre le cure da dare a quel bambino, hanno a cuore, più di ogni altra cosa, la trasmissione della fede. Pregano, come buoni ebrei, insieme tre volte al giorno e fanno sentire le parole della fede: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).

Gesù sente il cuore orante della madre e quello di Giuseppe che gli fa da padre; ascolta, impara, partecipa.

Cosa si aspetta, in fondo, un figlio dai genitori? Anzitutto chiede che tra il suo papà e la sua mamma ci sia amore e non divisione. Chiede una famiglia unita. La prima cosa che un padre deve al proprio figlio è amare la sua mamma e quello che una madre deve al proprio figlio è amare il suo papà, e così i genitori cristiani trasmettono la fede ai figli nella semplicità e concretezza della vita quotidiana e i figli edificano i genitori. Le cose passano, la fede illumina e l'amore rimane lungo il cammino della vita.

Liberaci dalle divisioni

Liberaci, Maria, dalle divisioni tra marito e moglie. Liberaci dalle divisioni tra genitori e figli. Dona concordia e pace alle nostre famiglie, tu che sei la Regina della famiglia. Amen.

L'angoscia che spezza il cuore

Vangelo secondo Luca 2,41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

A Gerusalemme viene celebrata la Pasqua. Maria e Giuseppe portano Gesù a vivere il grande momento

di preghiera e di gioia al Tempio. Che bella famiglia, unita, in cammino, sempre fedele alla legge di Dio! Gesù è cresciuto e ora cammina con i suoi piedi di ragazzo, porta avanti le sue decisioni, non è più un bambino.

Di ritorno da Gerusalemme, all'insaputa dei genitori, Gesù non si unisce al gruppo degli uomini, né a quello delle donne, ma resta nel Tempio. A sera, quando le due carovane, quella degli uomini e quella delle donne, si incontrano per formare un unico gruppo, Maria e Giuseppe scoprono l'amara sorpresa: Gesù non c'è, non si trova. Sale l'ansia, l'angoscia si stampa sui loro volti. Maria e Giuseppe vanno, anzi corrono alla ricerca del figlio con il cuore in gola. Lo cercano, chiedono informazioni, ma non lo trovano. Tutto diventa amaro, sono avvolti dal buio totale. Pensieri cupi si rincorrono nella mente: dov'è? cosa gli sarà successo? Una pena nel cuore della madre e di Giuseppe. L'affanno cresce, vanno al Tempio e finalmente lo trovano lì, tranquillo e sicuro tra i dottori della legge. Gli occhi di Maria si riempiono di lacrime, ma sono lacrime di gioia e Giuseppe ritrova la serenità. Maria non rimprovera il figlio, ma non può non dirgli le parole che escono dal suo cuore provato dalla paura dello smarrimento: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Gesù l'ascolta e risponde: «Perché mi

cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Gesù sa di aver dato un dispiacere ai suoi, ma egli deve restare fedele al Padre suo, compiere la missione affidatagli di salvare l'umanità. Maria e Giuseppe non comprendono le parole di Gesù, le accolgono però con fede. Credono. Si lasciano condurre per strade che non capiscono. Maria si trova davanti al mistero di suo Figlio che non è suo, e che deve fare la volontà del Padre. Maria crede, è la fede che fa scomparire l'angoscia.

Gesù se lo sono perso Maria e Giuseppe. Il Vangelo non tace questo episodio forse perché vuole rassicurare ciascuno di noi sulla possibilità molto concreta di dare per scontato che Gesù sia nella carovana della nostra vita, quando invece non c'è. Ma ciò che conta non è perderlo di vista, ma mettersi a cercarlo. Non si può chiedere al cuore di una madre di non soffrire. Non si può chiedere al cuore di una madre di non mettersi sulle tracce del figlio. Non si può chiedere al cuore di una madre di non sentirsi profondamente legato al destino del figlio. Maria è così, ha un cuore di madre. Ma la buona notizia è che il suo cuore di madre non è solo per Gesù ma per ciascuno di noi, perché è anche madre nostra donataci da Gesù.

Noi siamo amati da una madre che non si arrenderà finché non ci avrà ritrovati, finché non ci avrà riportati

al sicuro. Ma siamo anche discepoli di un Maestro che ci chiede di non perderlo di vista semplicemente perché dobbiamo andare noi dietro a Lui e non Lui dietro a noi.

Liberaci dall'angoscia

Maria, libera dall'angoscia tanti genitori provati e sfiduciati a causa dei sentieri sbagliati intrapresi dai figli. Dona loro la forza e la fiducia di ricercare la via del dialogo e dell'amore per ricondurli al bene. Consola tu i cuori di tante mamme e papà angosciati, alla ricerca di soluzioni che diano vita piena ai loro figli. Amen.

Il vino della gioia

Vangelo secondo Giovanni 2,1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

A Cana di Galilea c'è un matrimonio. È invitato Gesù con i suoi discepoli, vi prende parte anche Ma-

ria. È festa, c'è gioia. Tutto scorre per il verso giusto. Poi, viene a mancare il vino. In una situazione così imbarazzante per gli sposi, chi legge con lucidità il momento è Maria, la madre di Gesù. Dialoga con il Figlio e gli fa notare: «Non hanno più vino», poi dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Gesù non rimane indifferente alle parole della Madre e invita i servi a riempire le giare di acqua. L'acqua diventa vino, è di quello buono. La festa non si spegne, ritorna la gioia nei commensali.

Maria vuole portare Gesù dappertutto. A Cana non ha detto: «State tranquilli, lasciate tutto nelle mie mani, ci penso io». No, ha parlato al Figlio in un modo riservato, nascosto e poi ha detto: «Fate quello che vi dirà». Il dito della madre è sempre rivolto a Gesù. Lei non dice mai: «Questo lo risolvo io, ho io la soluzione».

A Cana Maria ci insegna che la fede ha tre passi: il passo del “bisogno”, del “mi fido”, del “mi affido”. Quando la festa si inceppa, perché è venuto a mancare il vino, la fede vera ascolta il bisogno: «Non hanno più vino», il disagio di una situazione, delle lacrime che spengono le speranze. Dio non accetta che ci arrendiamo, non permette che ci rassegniamo, con lui c'è sempre un dopo.

Il secondo passo della fede è che Maria si fida del figlio “tu puoi”. E se il figlio sembra prendere le distanze, lei coinvolge i servi: «Qualsiasi cosa vi dica,

fatela» . Maria parla poco e queste sono le ultime parole che lei pronuncia nei Vangeli, sono la sua eredità data a noi. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela». Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. È la raccomandazione semplice ma essenziale della madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano.

Il terzo passo della fede è: affidatevi a lui; Maria è donna coinvolgente. Contagia di fiducia. I servi fanno quello che Gesù dice, riempiono le anfore di acqua e le portano a colui che dirige il banchetto e non è più acqua, ma vino. Se nel nostro quotidiano, nelle ore di lavoro o negli incontri del giorno, costruiamo legami di fiducia, se siamo affidabili e credibili, se mettiamo in rete la generosità questo permette l'ingresso di Dio in famiglia, nella città, in ogni luogo, come ha fatto Maria.

A Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura, che sta dalla parte del vino. Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente nella nostra vita, e nel bene che ci dà. Trovarlo e ringraziarlo al centro della nostra vita e non ai margini.

Ogni uomo chiamato alla vita, è chiamato alla festa, alla gioia. Chi può dare la vera gioia è il Signore Gesù. È Lui lo sposo. È Lui che con l'amore dato sul legno della croce sposa la sua Chiesa e la rende bella. Con la

sua grazia toglie ogni ruga e ogni macchia di peccato. Gesù è lo sposo della Chiesa sposa. È Lui che la cambia, la fa bella, come lo sposalizio, a Cana, dove, per mancanza di vino c'era difficoltà, c'era crisi, si spegneva la gioia. Dove non ci sono valori, dove la vita diventa vuota e spenta c'è il Signore che interviene.

Liberaci dall'insignificanza

Maria, liberaci dall'insignificanza nella nostra vita. Fa' che il "sì" che le coppie di sposi si sono detti il giorno del matrimonio non sia mai rinnegato dalla tentazione dell'egoismo e dell'infedeltà. Aiuta gli sposi a ripetere il "sì" dell'amore tutti i giorni della loro vita. Quante coppie si sono svuotate dell'amore, sono rimaste aride e spente. Quante sofferenze, quante lacerazioni, quante infedeltà, quante chiusure all'amore vero. Intercedi perché Gesù porti nella vita degli sposi la novità, il "vino nuovo" dell'amore e della gioia. Maria, liberaci dall'insignificanza, fa' che sappiamo accogliere il tuo invito: «Fate quello che Egli vi dirà». Amen.

Beati coloro che ascoltano

Vangelo secondo Marco 3,31a.32b-35

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

A Nàzaret trent'anni passano veloci. Un giorno Gesù salutò sua madre in modo diverso dalle altre volte. Maria capì. Vide Gesù allontanarsi dal villaggio. Stava per sbocciare la grande ora della storia dell'umanità. Nel cuore di Maria risuonava l'eco delle parole del vecchio Simeone e quelle del Figlio dopo il ritrovamento nel tempio: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Capì che Gesù non sarebbe più ritornato. Lui aveva un progetto da portare avanti, una missione da compiere, un fuoco d'amore da portare al mondo. La casa di Nàzaret a Maria sembrò subito vuota, ora era sola, ma pur con il pensiero rivolto al Figlio, sempre fiduciosa in Dio.

I figli possono andare via di casa, allontanarsi, ma le mamme restano loro sempre legate. Dopo tanto

tempo, Maria nella sua umanità sente forte il desiderio di rivedere suo Figlio e così un giorno parte da Nàzaret, per raggiungerlo lì dove parla alla gente. Gesù riceve la notizia che è giunta la sua mamma, non le va incontro, non abbandona la predicazione. Fuori la madre lo attende con ansia, desidera vederlo, parlarci. E Lui: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». Maria ascolta, tace, non pretende nulla. Quelle parole non turbano la sua anima che resta in pace. Gesù è Figlio suo, ma è stato mandato dal Padre per compiere la sua missione salvifica. I legami di sangue, di parentela ora contano poco rispetto al regno di Dio che avanza. C'è un nuovo legame, profondo, spirituale. Chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, comincia a vivere il legame profondo con Gesù. È necessaria la fede cioè obbedire "ob-audire" cioè ascoltare stando di fronte, in poche parole: ascoltare e attuare la sua parola, allora si diventa familiari di Gesù. Suo discepolo è colui che, chiamato, ascolta la Parola di Dio, fa alleanza con Dio e, messo alla prova, sa testimoniare che solo Dio è da amare.

Il fatto che Gesù non va incontro alla madre, cosa che sarebbe ovvio, e che usi le parole: «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?... Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre», può sembrare una in-

delicatezza nei confronti di sua madre e dei suoi amici e familiari, in realtà, per Maria è il più grande riconoscimento, perché non c'è nessuno che più di lei ha ascoltato e messo in pratica la parola di Gesù, proprio lei è la perfetta discepola che ha obbedito in tutto alla volontà di Dio.

Lei è Madre non semplicemente per privilegio di sangue, ma per quello che ella ha tentato di fare per tutta la sua vita: ascoltare e fare la volontà di Dio. Ciò che rende Maria Madre è il suo «Eccomi», prima ancora del suo grembo.

Lei non è un vuoto strumento in prestito, ma una libera donna che dice di sì a un progetto che Dio le mette dinanzi.

Si può essere madre, fratello e sorella di Gesù non per un fatto anagrafico, di DNA, o semplicemente per privilegio di circostanze, ma per la libera scelta di fare la volontà di Dio.

Ovunque c'è un uomo che cerca di ascoltare e mettere in pratica la Parola, lì c'è lo stesso atteggiamento di Maria, dei santi, di tutti coloro che consideriamo privilegiati rispetto a noi.

Nelle parole di Gesù, Maria rivede tutta la sua vita. Lei è sua madre, Lui è nato dal suo grembo, ha un legame di sangue con lei, ma, pur essendo madre, ha viva coscienza che è sempre discepola chiamata a credere. Per essere con Gesù e di Gesù è necessario

credere alla Parola di Dio, fare la sua volontà. Maria accoglie l'insegnamento del Figlio, torna a Nàzaret e ogni ora, ogni sospiro è rivolto a Dio che l'ha associata al suo Figlio. Ogni giorno prepara il suo cuore alla grande ora del Figlio, l'ora della croce.

Liberaci dall'attaccamento a noi stessi

Liberaci, Maria, dall'attaccamento a noi stessi. Rendici disponibili ad aprire la nostra vita all'ascolto della Parola di Dio, a fare la sua volontà, ogni giorno, per essere una nuova umanità unita al Signore Gesù, maestro di verità. Amen.

Non è costui il figlio di Maria?

Vangelo secondo Marco 6,1-6a

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Tu, Maria, hai accolto nel tuo grembo Gesù, lo hai dato alla luce. È figlio tuo ed è tutto uomo, vero uomo. È nato per opera dello Spirito Santo, è tutto Dio, vero Dio. Gesù, Figlio di Dio, ma anche uomo, cresciuto in una famiglia ordinaria con un padre artigiano e una madre casalinga. La sua è una famiglia con parenti, cugini, legati da vincoli di sangue. Un giorno sente la nostalgia di Nàzaret e vi fa ritorno dopo molto tempo trascorso altrove, e gli abitanti del villaggio lo ricordano come “figlio di” e “fratello di”. Al momento

della lettura del brano della Torah, Gesù, essendo un uomo ebreo, ha la possibilità di salire sull'ambone e di prendere la parola. Non è un sacerdote, non è un rabbi ufficialmente riconosciuto ma esercita questo diritto di leggere le Scritture e tenere la spiegazione. La sua parola è dolce, profonda, penetrante, piena di sapienza. Suscita nelle persone curiosità, ammirazione, ma anche sospetto. «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?». Come può parlare così, noi conosciamo la famiglia di provenienza! Dunque che cosa pretende, che cosa vuole? Perché dovrebbe essere "altro"? Si presenta senza tratti straordinari, appare fragile come ogni essere umano. Così quotidiano, così dimesso, senza qualcosa che nelle sue vesti proclamasse la sua gloria e la sua funzione.

È la miopia dell'uomo che non sa vedere oltre il proprio naso. È la durezza preconcepita che tutto pretende di capire e di spiegare. Gesù viene disprezzato e non accolto dalla gente del suo paese. Le persone si meravigliano della sua sapienza, Gesù della loro incredulità. La gente percepisce la grandezza della parola, vede i segni, i miracoli, eppure non crede. Gesù vero profeta non è accolto dalla sua gente. Maria senza vedere i segni e i miracoli crede fermamente a Gesù. Prima di accoglierlo tra le mura di casa lo porta nel cuore come Parola che dona la vita eterna.

Liberaci dalle resistenze

Maria, liberaci dalle resistenze che spesso poniamo anche di fronte all'evidente manifestarsi di Dio. L'Amore di Dio è passato attraverso il tuo cuore ed è entrato nella storia per riempirla di luce e di speranza. Cambia i nostri cuori duri come pietre, apri i nostri occhi alla luce del tuo Figlio, fa' che lo accogliamo senza alcuna esitazione. Amen.

Beato il grembo che ti ha portato!

Vangelo secondo Luca 11,27-28

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Gesù parla alla folla. La sua parola illumina, riscalda i cuori. All'improvviso, in mezzo alla folla che ascolta, sale una voce più forte di tutte, viene da una donna. Di donne che in mezzo agli altri alzano la voce e con tono profetico dicono qualcosa che tutti pensano ma che nessuno ha il coraggio di dire ad alta voce, sicuramente ne abbiamo viste molte. La donna dice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Beata la tua mamma! Anche oggi durante alcune processioni si sente dire: «Evviva Maria!». Una donna riconosce che solo una mamma speciale e meravigliosa poteva aver generato e allevato un figlio così. Gesù a tale affermazione replicò: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (11,27-28). Un proverbio orientale afferma che gli uomini si innamorano attraverso gli occhi, mentre le donne con le orecchie. Il maschio privilegerebbe l'apparenza, mentre la donna l'interiorità. Si tratta ov-

viamente di una semplificazione che ha, però, un'anima di verità, come appunto accade in questo episodio. Maria riceve comunque da quella donna una "beatitudine" suggestiva nella sua maternità, che rimane fondamentale per l'umanità del Figlio di Dio. La replica di Gesù è, a prima vista, piuttosto fredda perché reagisce introducendo una "beatitudine" alternativa rispetto a quella pronunciata dalla donna nella folla. Essa è destinata a coloro che «ascoltano e osservano la parola di Dio». È per questo che Maria è beata: non solo perché ha avuto in grembo e allattato Gesù, ma perché ne ha ascoltato e custodito la Parola. È stata credente e vera discepola.

Ecco che cosa fa di Maria un capolavoro: la sua capacità di ascoltare la Parola e di metterla in pratica. Ma se questo è ciò che la contraddistingue, allora c'è una strada anche per ciascuno di noi. Anche noi siamo chiamati a diventare come Maria. Non perché dobbiamo dare latte a Gesù, ma perché possiamo e dobbiamo ascoltarlo e cercare di mettere in pratica ciò che Egli ci annuncia. È una nuova relazione familiare che il Vangelo inaugura che non poggia più sull'anagrafica dei cognomi o dei cromosomi, ma su quella del cuore e delle decisioni.

Maria aveva cantato nel Magnificat: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Maria, dal cuore umile e dalle labbra semplici, chi ti

ha suggerito una parola così? Sicuramente la fede, perché tu hai creduto. La tua fede ti ha fatto vedere che i troni di questo mondo sono molto fragili e cadono, mentre tu, facendo spazio a Dio nella tua vita, mostri che il trono di Dio è l'unica roccia che non muta e non cade. Dalle labbra del popolo di Dio continua oggi e per sempre l'esclamazione di quella donna che ti proclamò beata.

Liberaci dalla vanagloria

Maria, liberaci da ogni vanagloria. Tu, Vergine benedetta, hai detto a Dio il "sì" coraggioso della fede obbediente, senza riserve. Hai dato amore e tenerezza al Figlio di Dio fatto uomo. Madre nostra, prendici per mano e portaci all'incontro con Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, unico salvatore dell'uomo. Amen.

Il dolore trasformato in amore

Vangelo secondo Giovanni 19,25-30

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Maria ascolta volentieri le notizie che le giungono durante la predicazione di Gesù. Ma, sicuramente, ad un certo punto si rende conto che c'è sempre più ostilità verso suo Figlio. Le sue parole, la sua persona sono un segno di contraddizione. Maria avverte, con il cuore di madre, che suo Figlio è in pericolo, che è come un agnello circondato da lupi. Una madre non abbandona mai il proprio figlio! Brutte notizie le giungono, perciò corre a Gerusalemme. Gesù viene arrestato. Il Vangelo non dice nulla di questi momenti

di Maria, certo, però, la profezia di Simeone, «una spada ti trafiggerà l'anima», comincia ad avverarsi e a Maria ben si addicono le parole del libro delle Lamentazioni:

«Voi tutti che passate per la via,
considerate e osservate
se c'è un dolore simile al mio dolore,
al dolore che ora mi tormenta.
Sion protende le mani,
nessuno la consola» (Lam 1,12.17).

Maria assiste alla passione del Figlio, soffre per quel Figlio portato nel grembo, generato, allattato e accompagnato fino alla vita adulta. Sente la folla che grida: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Sono parole contro suo Figlio, parole di morte. Maria vive fino in fondo l'agonia di quei momenti.

Tutti fuggono, Maria rimane lì accanto al Figlio con il cuore straziato, non parla, ma forse potrebbero essere questi i suoi pensieri inespressi: «Figlio mio, una madre non può stare lontano dal figlio. Tu mi hai chiesto la maternità e io te l'ho donata e te la dono completamente. Se soffri tu, figlio, soffro anch'io madre. Se muori tu, figlio, anch'io voglio morire con te».

Gesù va al Calvario sotto il peso della croce. Sul

Calvario c'è silenzio assoluto. Ai piedi della croce c'è la madre.

«Lei stava» (cfr. Gv 19,25), registra l'evangelista Giovanni. Nulla dice della sua reazione: se piangesse, nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore. Stava lì nel più brutto momento, nel momento più crudele e soffriva con il Figlio. Nel buio più fitto stava lì fedelmente presente al piano di Dio.

Eccola, in piedi. È l'amore che la sorregge. Ogni conforto è assolutamente inutile. È sola nel suo indicibile dolore. Eccola. È immobile. Immagine vivente del dolore uscita dalla mano di Dio. Ora Maria vive per Gesù, in Gesù. Nessuna creatura si è avvicinata al divino come Lei, nessuna sa soffrire divinamente come Lei.

Dolore sconcertante, sovrumano, che passa tutte le misure. I suoi occhi contemplanò la tremenda visione del Figlio crocifisso che compie la sua missione dell'amore, l'offerta di se stesso per la salvezza e la redenzione di tutti gli uomini. Nel cuore di Maria trafitto dalla spada del dolore batte forte il "sì" della fede dato a Dio nella speranza. Con il suo dolore partecipa attivamente al mistero della redenzione.

Dall'alto della croce accoglie le parole del Figlio suo Gesù: «Donna, ecco tuo figlio!» Sente le parole rivolte al discepolo Giovanni: «Ecco tua Madre!» e da quel momento diventa la madre nostra nel dolore.

Ai piedi della croce la Vergine Madre soffre e tutto offre a Dio. Sei lì a fare la sua volontà. Trasformi il dolore in amore. Non un grido, non un lamento. Stai in silenzio. Soffri e offri con cuore limpido e umile: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (cfr. Sal 40,8). Maria stava lì e ci viene donata da Gesù come madre. Per questo tutti noi la amiamo come madre. Non siamo orfani: abbiamo una madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio che ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso. Lei pone tutta la fiducia in Dio, anche quando tutto sembra eclissarsi per colpa del male del mondo.

Per tutti noi ora sei Madre, vedi le nostre lacrime e le asciughi e a ognuno ripeti le parole dell'apostolo Paolo: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28).

Liberaci dalla sofferenza

Maria, liberaci dalla sofferenza quando bussa alla porta della nostra vita. Tu sei madre nostra, aiutaci a capire che la sofferenza non è un castigo di Dio, ma la via della purificazione, dell'amore. Rendici, come

te, capaci di offrire il nostro dolore sapendo che tutto concorre al nostro bene. Fa' che uniti a te ai piedi della croce, Madre Addolorata, impariamo a riconoscere e servire con amore premuroso il Cristo sofferente nei fratelli. Tu che sei madre di speranza, donaci la forza di guardare avanti verso l'orizzonte della luce della risurrezione. Amen.

La speranza nel cuore

Vangelo secondo Giovanni 19,38-42

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Gesù viene depresso nel sepolcro, tutto è compiuto. La Madre di Gesù e le donne che erano con lui sotto la croce, dopo aver osservato tutto attentamente, hanno il cuore gonfio di dolore. Cade la notte. Tutto è finito, davanti alla pietra che chiude l'ingresso della tomba è finita ogni speranza umana. Maria però non dispera, ha nel cuore viva la speranza fondata sulla fede.

La via di Gesù è quella dell'amore fedele fino alla fine, fino al sacrificio della vita, è la via della croce. Papa Francesco nel libro intervista *Ave Maria* (Riz-

zoli - LEV, 2018) dice: «Per questo il cammino della fede passa attraverso la croce e Maria l'ha capito fin dall'inizio, quando Erode voleva uccidere Gesù appena nato. Ma poi questa croce è diventata più profonda, quando Gesù è stato rifiutato: Maria sempre era con Gesù, seguiva Gesù in mezzo al popolo, e sentiva le chiacchiere, le odiosità di quelli che non volevano bene al Signore. E questa croce, Lei l'ha portata! Allora la fede di Maria ha affrontato l'incomprensione e il disprezzo. Quando è arrivata l'«ora» di Gesù, cioè l'ora della passione, allora la fede di Maria è stata una fiammella nella notte, quella fiammella in piena notte. Nella notte del sabato santo Maria ha vegliato. La sua fiammella, piccola, ma chiara, è stata accesa fino all'alba della Risurrezione; e quando le è giunta la voce che il sepolcro era vuoto, nel suo cuore è dilagata la gioia della fede, la fede cristiana nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. Perché sempre la fede ci porta alla gioia, e Lei è la Madre della gioia: che ci insegni ad andare per questa strada della gioia e vivere questa gioia!».

Le donne, il giorno dopo il sabato, tornano al sepolcro, Maria no. Per Lei non era necessario che un angelo le dicesse: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24,5). Maria non cerca Gesù tra i morti, Lei è certa della risurrezione. Nella sua mente e nel suo cuore, Lei conosceva bene la Scrittura, risuonano

le parole del Salmo: «Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa» (Sal 16, 9-10).

Maria attende fiduciosa la risposta di Dio. Vive l'attesa della risurrezione con fede, con ferma speranza. Per questo non va al sepolcro, nel suo cuore c'è già l'Alleluia pasquale, la buona notizia: Cristo è Risorto!

Liberaci da una vita senza speranza

Maria, liberaci da una vita senza speranza nella risurrezione. Ogni giorno aiutaci a credere nelle parole di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). Come il chicco di grano che, caduto in terra, muore e dona una spiga nuova, aiutaci ad avere nel cuore, sempre, la speranza della risurrezione. Amen.

In preghiera con Maria

Atti degli Apostoli 1, 12-14

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Dopo la risurrezione Maria non è più sola. Dopo l'ascensione di Gesù i discepoli del Signore rientrano a Gerusalemme e si raccolgono in un luogo appartato, vengono indicati i loro nomi, sono undici nomi, ci sono anche alcune donne, c'è Maria, la madre di Gesù, con i fratelli di lui.

È una Chiesa che si trova in un clima più "di casa" che di tempio. Parlando di «piano superiore», il pensiero va al luogo in cui si è svolta l'Ultima Cena. È dunque una comunità che si raduna in preghiera in un luogo che ricorda quello in cui Gesù offrì il senso della sua vita e della morte tramite il dono del pane e del vino, dell'Eucaristia.

È una preghiera frutto dell'obbedienza, poiché è Gesù che ha comandato loro di restare a Gerusalemme in attesa del dono dello Spirito (cfr. At 1,5). La preghiera è l'atteggiamento adeguato per il tempo dell'attesa!

La comunità che si ritrova a pregare è un luogo di fraternità, come viene qui sottolineato in modo molto chiaro. Vi stanno insieme quattro tipi di persone: i Dodici, cui manca Giuda, non ancora sostituito da Mattia, alcune donne, i fratelli di Gesù e Maria, la madre di Gesù. Ognuno di loro è portatore di una storia diversa, che converge però nell'unica Chiesa, in attesa orante del dono dello Spirito. Se le loro storie passate potrebbero dividerli, li unisce invece lo sguardo proteso in avanti, verso l'unico Spirito che Gesù vuole donare loro. È questo il segreto vero della loro unità, altrimenti umanamente impossibile.

Assidui e concordi nella preghiera, unanimità che non è tanto una omogeneità di sentimenti, ma di obiettivi. Trovano nella preghiera la forza, in un momento in cui si sentono frastornati, disorientati, non sapendo cosa fare con esattezza. Hanno sperimentato lo sgo-mento dell'abbandono, hanno acquisito il sentimento interiore della solitudine, ma tutto questo fa tutt'uno con quella testimonianza che a loro stessi è stata raccomandata dal Signore: la pazienza di una attesa e la custodia di una promessa. È il canto del vespro del pri-

mo giorno di una storia che si dilungherà nei secoli e nei millenni fino a noi ancora in questa epoca e poi per il tempo che verrà. Oggi tramonta il sole, è l'oggi del vespro e ogni vespro indica che ogni giorno muore, ogni giorno che finisce, si consuma, passa, precipita nell'oscurità tenebrosa della notte ma per aprirsi nella speranza al nuovo giorno.

Un'attenzione particolare va a Maria, la madre di Gesù. Vi è un parallelismo suggestivo: il vangelo di Gesù comincia con Maria, e con lei comincia anche la Chiesa. Questo accostamento tra Maria e la Chiesa è un modo per collegare ancora una volta la Chiesa con Gesù.

Gli Apostoli non erano soli: con loro c'era «Maria, la madre di Gesù». E non poteva mancare perché è colei che, «adombrata dallo Spirito Santo, dalla Potenza dell'Altissimo» (cfr. Lc 1,35) ha dato alla luce il Messia; è colei che è «beata perché ha creduto...», come disse Elisabetta (cfr. Lc 1,45): per questo ora siede tra i credenti; è colei che nel Magnificat ha cantato le grandi opere di Dio, come faranno tra poco i discepoli (At 2,11). Perciò, lei, esperta di Spirito Santo, non poteva mancare. Il brano lucano conferma come «la madre» continui a vivere la sua piena testimonianza, stando nella prima comunità cristiana. La vergine Maria è l'unica testimone integrale della vita di Cristo e della sua missione salvifica. Solo lei conosce quan-

to è accaduto fin dall'inizio (annunciazione), la vita nascosta a Nàzaret e la missione culminata con la risurrezione. In lei si cela il tesoro misterioso dell'amore di Dio donato al mondo attraverso il Figlio. Maria tiene unita la comunità con la forza della sua fede. Lei aveva accolto lo Spirito Santo al momento dell'annunciazione, ora prepara la comunità dei discepoli ad accoglierlo nel cenacolo. «La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e conservò fedelmente la sua unione con il Figlio unigenito associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco tuo figlio"» (LG 58). Maria crede, spera, ama. Prega nella Chiesa, è Madre nostra, è Madre della Chiesa, è Madre della speranza.

Liberaci dall'isolamento

Maria, liberaci dall'isolamento. Donaci il gusto della preghiera. Donaci di vivere in comunione con gli altri, di non separare, di non dividere. Donaci di essere Chiesa comunione, uniti nell'amore di Cristo Crocifisso e Risorto, guidati dal soffio dello Spirito Santo. Amen.

Invocando il dono dello Spirito Santo

Atti degli Apostoli 2, 1-4

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Nella prima comunità di Gerusalemme, tu, Maria, sei al centro. Agli Apostoli, nascosti per paura, tu dai coraggio, avendo sperimentato nella vita la potenza dello Spirito Santo.

Possiamo immaginare che mentre si era in quella stanza al piano superiore, oltre che a essere uniti e in preghiera, c'era tempo per le conversazioni, vere riunioni di famiglia, con Maria. Ora che gli Apostoli, i discepoli, avevano visto Cristo risuscitato e contemplato la sua ascensione in cielo, volevano conoscere molti dettagli della vita in modo particolare quelli dell'infanzia del loro Maestro, che Maria ben custo-

diva nel suo cuore. A loro la madre di Gesù evocava quei ricordi sempre vivi: l'annuncio di Gabriele negli anni ormai lontani di Nàzaret, le nozze con Giuseppe, che molti di loro non avevano conosciuto, la nascita a Betlemme, l'adorazione dei pastori e dei magi, la fuga in Egitto, la vita di lavoro nella bottega di Nàzaret. Quanti temi offerti dalle parole di Maria all'orazione dei discepoli! Sotto quale nuova luce dovettero vedere tutte le vicende vissute accanto al Maestro nei tre anni in cui lo avevano accompagnato per le terre della Palestina! Accanto a Maria, la Vergine fedele, si accendeva in loro la fede, la speranza e l'amore: la migliore preparazione per ricevere lo Spirito Santo. La prima comunità costituisce il preludio alla nascita della Chiesa; la presenza della Vergine contribuisce a delinearne il volto definitivo, frutto del dono della Pentecoste. San Giovanni Paolo II nella catechesi del 28 maggio 1997 dice: «Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo? Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora «con le sue preghiere il dono dello Spirito» (cfr. LG 59). Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della «sua ombra» e dando origine all'Incarnazione del Verbo. Avendo già

fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo. A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr. Gv 14,16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del "Paraclito". La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto. Durante quella preghiera nel Cenacolo, in atteggiamento di comunione profonda con gli Apostoli, con alcune donne e con i "fratelli" di Gesù, la Madre del Signore invoca il dono dello Spirito per se stessa e per la Comunità».

In quel Cenacolo, luogo della lavanda dei piedi, del comandamento nuovo, dell'istituzione dell'Eucaristia, del Sacerdozio, del sacramento della penitenza, lo Spirito non si fa attendere molto, viene per illuminare e dare forza.

Il suo discendere sotto forma di fiamme di fuoco purifica e riscalda gli animi stretti nel gelo della paura. Soffia come vento portatore di vita, fa parlare lingue nuove. È Pentecoste. Non si può trattenere la gioia,

Vestita di sole

Apocalisse 12, 1-18

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udì una voce potente nel cielo che diceva:

*«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,*

non si può rinunciare all'annuncio gioioso della risurrezione. Non si può rimanere chiusi. Inizia una nuova storia, nasce la Chiesa e Maria diventa immagine della Chiesa che sempre torna al cenacolo per poi andare al mondo a portare la Buona Novella.

Non possediamo alcuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, lei abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore.

Liberaci da ogni forma di chiusura

Maria, liberaci da ogni forma di chiusura. Tu sei la donna del canto, della gioia e del sorriso. Aprici per poter dire le cose grandi che il Signore opera nella nostra vita. Fa' che sappiamo cantare ogni giorno al mondo le parole del Magnificat, le grandi cose che ha fatto il Signore, l'Onnipotente. Amen.

*perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli
e voi che abitate in essi.*

*Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è disceso sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a
perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma
furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché
volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita
per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal
serpente.*

*Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume
d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue ac-
que. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua
bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla
propria bocca.*

Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare

*guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che
custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della
testimonianza di Gesù.*

E si appostò sulla spiaggia del mare.

Gesù con la sua morte e la sua risurrezione ha aperto il futuro dell'uomo. Questo mondo, redento, è in cammino verso cieli nuovi e terra nuova. L'umanità è in cammino verso un mondo nuovo che si renderà visibile con il ritorno del Signore Gesù.

La Chiesa nel tempo di attesa prega e dice: «Mara-nathà – Vieni, Signore Gesù» (cfr. Ap 22,20). Il mondo non resterà come noi oggi lo vediamo. Gesù ritornerà. La Chiesa, fragile barca, sballottata dalle onde agitate della storia, è tutta protesa verso il ritorno del Signore ed è rasserenata mentre attende.

La storia avrà una conclusione nella quale Dio dirà l'ultima e definitiva parola, attraverso la quale ognuno sarà pesato sulla bilancia dell'amore. Questo tempo tra l'oggi e il ritorno del Signore non scorre sereno. Gesù lo aveva detto: ci saranno guerre, pestilenze, carestie, terremoti, segni clamorosi nel mondo. Sempre più evidente avanzerà la malattia del mondo che è il peccato. Nella battaglia continua che il maligno sferra contro l'umanità, contro la Chiesa, veniamo rassicurati dal fatto che: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i

suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12,1). È Maria questa donna.

«Vestita di sole», cioè vestita di Dio, infatti è circondata dalla luce di Dio e vive di Dio che è luce (cfr. 1Gv 1,5). Maria, la piena di grazia, riflette con tutta la sua persona la luce del «sole» che è Dio. Lei tiene sotto i piedi la luna, simbolo della morte e della mortalità. Maria, infatti, è pienamente associata alla vittoria di Gesù Cristo, suo Figlio, sul peccato e sulla morte, è libera da qualsiasi ombra di morte e totalmente ricolma di vita. È stata assunta in anima e corpo in cielo, nella gloria di Dio. Sul capo della donna vestita di sole c'è «una corona di dodici stelle». Questo segno rappresenta le dodici tribù di Israele e significa che la Vergine Maria è al centro del popolo di Dio, e di tutta la comunione dei santi.

Oltre a rappresentare la Madonna, questo segno impersona la Chiesa, la comunità cristiana di tutti i tempi. Essa è incinta, nel senso che porta nel suo seno Cristo e lo deve partorire al mondo. Proprio perché porta Gesù, la Chiesa incontra l'opposizione di un feroce avversario, rappresentato nella visione apocalittica da «un enorme drago» (Ap 12,3). Questo drago ha cercato invano di divorare Gesù – il «figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni» (Ap 12,5) –, invano perché Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione, è salito verso Dio e si è assiso sul suo tro-

no. Perciò il drago, sconfitto una volta per sempre nel cielo, rivolge i suoi attacchi contro la donna – la Chiesa – nel deserto del mondo. Ma in ogni epoca la Chiesa viene sostenuta dalla luce e dalla forza di Dio, che la nutre nel deserto con il pane della sua Parola e della santa Eucaristia. La Chiesa nel corso del tempo e nella storia soffre persecuzioni, ma risulta vincitrice. E proprio in questo modo la Comunità cristiana è la presenza e la garanzia dell'amore di Dio contro tutte le ideologie dell'odio e dell'egoismo.

La Madonna, splendente di luce, aiuta tutti noi a credere che Gesù ritorna. Il maligno sarà vinto per sempre, sconfitta sarà la morte, tutte le lacrime verranno asciugate. Maria, Madre e Regina è un segno di sicura speranza. Ci invita a non temere, ma a rallegrarci, a fare festa perché la misericordia di Dio si estende a tutte le generazioni.

La lotta contro il drago, la sua definitiva sconfitta è segno sicuro che ci è ridato il Paradiso. Nel tempo che viviamo, il “già” e il “non ancora”, la Vergine Madre vigila, sostiene, incoraggia, aiuta, intercede perché tutti i suoi figli abbiano la salvezza, mentre pregano dicendo: «Maranathà – Vieni, Signore Gesù»; Lei, assunta in cielo anima e corpo, è segno di sicura speranza, è Madre della speranza, è la porta del cielo che ci apre alla gioia e all'incontro con l'infinita Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo.

Liberaci dagli assalti del maligno

Maria, liberaci dagli assalti del maligno. Tu sei la Madre dell'attesa, rendici vigilanti, provvisti di olio per le nostre povere lampade. Insegnaci ad attendere il ritorno del Signore Gesù nella gloria con fedeltà e perseveranza. Liberaci dagli assalti del maligno nel cammino verso il Regno. Liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta. Soccorri il tuo popolo che anela a risorgere. La Chiesa con te invoca: «Vieni, Signore Gesù!», con te supplica: «Vieni, Signore Gesù». Amen.

Liberaci da ogni pericolo

La parola della Chiesa

(Omelia del Santo Padre Francesco, Basilica di Santa Maria Maggiore, Domenica, 28 gennaio 2018).

«Il popolo cristiano ha capito, fin dagli inizi, che nelle difficoltà e nelle prove bisogna ricorrere alla Madre, come indica la più antica antifona mariana: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

Cerchiamo rifugio. I nostri Padri nella fede hanno insegnato che nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobili donne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviolabile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci. Ce lo ricorda bene l'Oriente cristiano, dove molti festeggiano la Protezione della Madre di Dio, che in una bella icona è raffigurata mentre, col suo manto, ripara i figli e copre il mondo intero.

Anche i monaci antichi raccomandavano, nelle prove, di rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio: invocarla – “Santa Madre di Dio” – era già garanzia di protezione e di aiuto e questa preghiera ripetuta: “Santa Madre di Dio”, “Santa Madre di Dio”... Soltanto così.

Questa sapienza, che viene da lontano, ci aiuta: la Madre custodisce la fede, protegge le relazioni, salva nelle intemperie e preserva dal male. Dove la Madonna è di casa il diavolo non entra. Dove la Madonna è di casa il diavolo non entra. Dove c'è la Madre il turbamento non prevale, la paura non vince. Chi di noi non ha bisogno di questo, chi di noi non è talvolta turbato o inquieto? Quante volte il cuore è un mare in tempesta, dove le onde dei problemi si accavallano e i venti delle preoccupazioni non cessano di soffiare! Maria è l'arca sicura in mezzo al diluvio. Non saranno le idee o la tecnologia a darci conforto e speranza, ma il volto della Madre, le sue mani che accarezzano la vita, il suo manto che ci ripara. Impariamo a trovare rifugio, andando ogni giorno dalla Madre.

Non disprezzare le suppliche, continua l'antifona. Quando noi la supplichiamo, Maria supplica per noi. C'è un bel titolo in greco che dice questo: *Grigorusa*, cioè “colei che intercede prontamente”. E questo *prontamente* è quanto usa Luca nel Vangelo per dire come è andata Maria da Elisabetta: presto, subito! Intercede

prontamente, non ritarda, come abbiamo sentito nel Vangelo, dove porta subito a Gesù il bisogno concreto di quella gente: «Non hanno vino» (Gv 2,3), niente più! Così fa ogni volta, se la invociamo: quando ci manca la speranza, quando scarseggia la gioia, quando si esauriscono le forze, quando si oscura la stella della vita, la Madre interviene. E se la invociamo, interviene di più. È attenta alle fatiche, sensibile alle turbolenze – le turbolenze della vita –, vicina al cuore. E mai, mai disprezza le nostre preghiere; non ne lascia cadere nemmeno una. È Madre, non si vergogna mai di noi, anzi attende solo di poter aiutare i suoi figli.

Un episodio può aiutarci a capire. Accanto a un letto di ospedale una madre vegliava il proprio figlio, dolorante dopo un incidente. Quella madre stava sempre lì, giorno e notte. Una volta si lamentò col sacerdote, dicendo: «Ma il Signore non ha permesso una cosa a noi madri!». «Che cosa?» – chiese il prete. «Prendere il dolore dei figli», rispose la donna. Ecco il cuore di madre: non si vergogna delle ferite, delle debolezze dei figli, ma le vuole con sé. E la Madre di Dio e nostra sa prendere con sé, consolare, vegliare, risanare.

Continua l'antifona, *liberaci da ogni pericolo*. Il Signore stesso sa che ci occorrono rifugio e protezione in mezzo a tanti pericoli. Per questo, nel momento più alto, sulla croce, ha detto al discepolo amato, a ogni discepolo: «Ecco tua Madre!» (Gv 19,27). La Madre

non è un *optional*, una cosa opzionale, è il testamento di Cristo. E noi abbiamo bisogno di lei come un viandante del ristoro, come un bimbo di essere portato in braccio. È un grande pericolo per la fede vivere senza Madre, senza protezione, lasciandoci trasportare dalla vita come le foglie dal vento. Il Signore lo sa e ci raccomanda di accogliere la Madre. Non è galateo spirituale, è un'esigenza di vita. Amarla non è poesia, è saper vivere. Perché senza Madre non possiamo essere figli. E noi, prima di tutto, siamo figli, figli amati, che hanno Dio per Padre e la Madonna per Madre.

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria è «segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio» (Cost. *Lumen gentium*, VIII, V). È segno, è il segno che Dio ha posto per noi. Se non lo seguiamo, andiamo fuori strada. Perché c'è una segnaletica della vita spirituale, che va osservata. Essa indica a noi, «ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni» (*ivi*, 62), la Madre, che è già giunta alla meta. Chi meglio di lei può accompagnarci nel cammino? Che cosa aspettiamo? Come il discepolo che sotto la croce accolse la Madre con sé, «fra le cose proprie», dice il Vangelo (Gv 19,27), anche noi, da questa casa materna, invitiamo Maria a casa nostra, nel cuore nostro, nella vita nostra. Non si può stare neutrali o distaccati dalla Madre, altrimenti perdiamo la nostra identità di figli e la nostra identità di popolo,

e viviamo un cristianesimo fatto di idee, di programmi, senza affidamento, senza tenerezza, senza cuore. Ma senza cuore non c'è amore e la fede rischia di diventare una bella favola di altri tempi. La Madre, invece, custodisce e prepara i figli. Li ama e li protegge, perché amino e proteggano il mondo. Facciamo della Madre l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla.

Adesso guardandola, guardiamola con tenerezza e salutiamola come l'hanno salutata i cristiani di Efeso. Tutti insieme, per tre volte: “Santa Madre di Dio”. Tutti insieme: “Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio”».

APPENDICE

- Date di celebrazioni mariane del calendario romano e di altre memorie facoltative e locali •

- Preghiere •

- Canti •

Date di celebrazioni mariane del calendario romano e di altre memorie facoltative e locali durante l'anno

01 gennaio	Beata Vergine Maria Madre di Dio
23 gennaio	Lo Sposalizio della Beata Vergine Maria
02 febbraio	La Presentazione al Tempio di Gesù e la Purificazione di Maria
11 febbraio	Beata Vergine di Lourdes
25 marzo	L'Annunciazione
26 aprile	Beata Vergine Maria del Buon Consiglio
13 maggio	Beata Vergine di Fatima
24 maggio	Madonna Ausiliatrice
31 maggio	Visitazione di Maria Vergine
a giugno	Cuore Immacolato di Maria
2 luglio	Madonna delle Grazie
26 giugno	Regina di tutti i Santi (Ancona)
16 luglio	Beata Vergine del Carmelo
4 agosto	Madonna della neve
15 agosto	Assunzione della Vergine
22 agosto	Beata Vergine Maria Regina
8 settembre	Natività di Maria
12 settembre	Santissimo Nome di Maria
15 settembre	Beata Vergine Addolorata
19 settembre	Beata Vergine de La Salette
24 settembre	Beata Vergine della Mercede

7 ottobre	Beata Vergine del S. Rosario
21 novembre	Presentazione della Beata Vergine Maria
8 dicembre	Immacolata Concezione
10 dicembre	Beata Vergine Maria di Loreto

L'intero mese di maggio è dedicato alla Madonna, il mese di ottobre è dedicato alla Madonna del Santo Rosario. Vi sono poi le celebrazioni locali per i tanti Santuari Mariani esistenti. La Vergine Maria ha un culto così diffuso che non c'è mese dell'anno in cui non venga ricordata e venerata.

IL SANTO ROSARIO

Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità.

Preghiera per la pace, il Rosario è anche, da sempre, preghiera della famiglia e per la famiglia... La famiglia che prega unita resta unita.

Una preghiera così facile e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana.

«Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario» (Giovanni Paolo II).

Come recitare il Santo Rosario

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

O Dio, vieni a salvarmi,

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre

Struttura di ogni “decina”

- Enunciazione del mistero con versetto biblico appropriato
 - Breve pausa di riflessione
 - Padre nostro
 - Ave Maria (*10 volte*)
 - Gloria al Padre
-
- «Gesù perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell’inferno, porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia».

(La Madonna a Fatima, 13 luglio 1917)

MISTERI DELLA GIOIA

(lunedì e sabato)

1. L'annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine: «[L'angelo] entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”». (Lc 1,28.31).

2. La visita di Maria a santa Elisabetta: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo» (Lc 1,41).

3. La nascita di Gesù: «[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7).

4. La presentazione di Gesù al Tempio: «A quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (cfr. Lc 2,22-23).

5. Il ritrovamento di Gesù al Tempio: «“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,49.51).

MISTERI DEL DOLORE

(martedì e venerdì)

1. L'agonia di Gesù nel Getsemani: «Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.» (Lc 22,44).

2. La flagellazione di Gesù alla colonna: «Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare» (Gv 19,1).

3. La coronazione di spine: «[I soldati] intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!» (Mt 27,29).

4. La salita al Calvario di Gesù carico della Croce: «[Pilato] lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota» (Gv 19,16-17).

5. La crocifissione e morte di Gesù: «[Giunti al Calvario] lo crocifissero. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito». (Gv 19,18.30).

MISTERI DELLA GLORIA

(mercoledì e domenica)

1. La Risurrezione di Gesù: «So che cercate Gesù, infatti, il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto» (Mt 28,5-6).

2. L'Ascensione di Gesù al cielo: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19).

3. La discesa dello Spirito Santo sulla Vergine e sugli Apostoli: «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2,3-4).

4. L'Assunzione di Maria Santissima al cielo: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1,49).

5. L'incoronazione di Maria Santissima Regina del cielo e della terra: «Nel cielo, nostra Madre è incoronata regina del cielo e della terra» (cfr. Ap 12,1).

MISTERI DELLA LUCE

(giovedì)

1. Il battesimo di Gesù al Giordano: «In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"» (Mc 1,9-11).

2. Le nozze di Cana: «Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,5.11).

3. L'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione: «Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14-15).

4. La trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: «Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,28-29).

5. L'istituzione dell'Eucaristia: «Mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati”» (Mt 26,26-28).

Salve Regina

Salve, Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Litanie Lauretane

Signore, pietà	Signore, pietà
Cristo, pietà	Cristo, pietà
Signore, pietà	Signore, pietà
Cristo, ascoltaci	Cristo, ascoltaci
Cristo, esaudiscici	Cristo, esaudiscici
Padre del cielo, che sei Dio	abbi pietà di noi
Figlio Redentore del mondo, che sei Dio	”
Spirito Santo, che sei Dio	”
Santa Trinità, unico Dio	”
Santa Maria	prega per noi
Santa Madre di Dio	”
Santa Vergine delle vergini	”
Madre di Cristo	”
Madre della Chiesa	”
Madre della divina grazia	”
Madre purissima	”
Madre castissima	”
Madre sempre vergine	”
Madre immacolata	”
Madre degna d'amore	”
Madre ammirabile	”
Madre del buon consiglio	”
Madre del Creatore	”
Madre del Salvatore	”
Madre di misericordia	”

Vergine prudentissima	prega per noi	Regina dei Martiri	prega per noi
Vergine degna di onore	”	Regina dei veri cristiani	”
Vergine degna di lode	”	Regina delle Vergini	”
Vergine potente	”	Regina di tutti i Santi	”
Vergine clemente	”	Regina concepita senza peccato originale	”
Vergine fedele	”	Regina Assunta in Cielo	”
Specchio della santità divina	”	Regina del santo Rosario	”
Sede della Sapienza	”	Regina della famiglia	”
Causa della nostra letizia	”	Regina della pace	”
Tempio dello Spirito Santo	”		
Tabernacolo dell’eterna gloria	”	Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore.	
Dimora tutta consacrata a Dio	”		
Rosa mistica	”	Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, ascoltaci, o Signore.	
Torre di Davide	”		
Torre d’avorio	”	Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.	
Casa d’oro	”		
Arca dell’alleanza	”	Prega per noi, santa Madre di Dio. E saremo resi degni delle promesse di Cristo.	
Porta del cielo	”		
Stella del mattino	”	Preghiamo:	
Salute degli infermi	”	O Dio, il tuo unico Figlio ci ha procurato i beni della salvezza eterna con la sua vita, morte e risurrezione: a noi, che con il San- to Rosario della Beata Vergine Maria, abbiamo meditato questi misteri, concedi di imitare ciò che essi contengono e di raggiun- gere ciò che essi promettono. Per Cristo nostro Signore. Amen.	
Rifugio dei peccatori	”		
Consolatrice degli afflitti	”		
Aiuto dei cristiani	”		
Regina degli Angeli	”		
Regina dei Patriarchi	”		
Regina dei Profeti	”		
Regina degli Apostoli	”		

I titoli del Messale della Beata Vergine Maria da usarsi come preghiera personale e come meditazione dei misteri della vita di Maria nell'anno liturgico.

Maria Vergine figlia eletta della stirpe d'Israele.
Maria Vergine nell'annunciazione del Signore.
Visitazione della beata Vergine Maria.
Maria Vergine madre di Dio.
Maria Vergine madre del Salvatore.
Maria Vergine nell'epifania del Signore.
Maria Vergine nella presentazione del Signore.
Santa Maria di Nàzaret.
Santa Maria di Cana.
Maria discepola del Signore.
Maria Vergine presso la croce del Signore.
Maria Vergine madre di riconciliazione.
Santa Maria nella risurrezione del Signore.
Maria Vergine fonte di luce e di vita.
Maria Vergine del Cenacolo.
Maria Vergine regina degli Apostoli.
Santa Maria madre del Signore.
Maria Vergine donna nuova.
Santo Nome di Maria.
Maria Vergine serva del Signore.
Maria Vergine tempio del Signore.
Maria Vergine sede della Sapienza.

Maria Vergine immagine e madre della Chiesa.
Cuore immacolato della beata Vergine Maria.
Vergine regina dell'universo.
Maria Vergine madre e mediatrice di grazia.
Maria Vergine fonte della salvezza.
Maria Vergine madre e maestra spirituale.
Maria Vergine madre del buon consiglio.
Maria Vergine causa della nostra gioia.
Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede.
Maria Vergine madre del bell'amore.
Maria Vergine madre della santa speranza.
Maria Vergine madre dell'unità.
Maria Vergine regina e madre della misericordia.
Maria Vergine madre della divina provvidenza.
Maria Vergine madre della consolazione.
Maria Vergine aiuto dei cristiani.
Maria Vergine della mercede.
Maria Vergine salute degli infermi.
Maria Vergine regina della pace.
Santa Maria porta del cielo.

Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria,
ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria

Eccomi, sono la serva del Signore,
si compia in me la tua parola.

Ave Maria

E il Verbo si fece carne,
e venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria

Prega per noi, santa madre di Dio,
perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

3 Gloria al Padre
Angelo di Dio
L'eterno riposo

Regina Coeli

da Pasqua a Pentecoste.

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia.

È risorto come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Antifone della Beata Vergine Maria

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

Ave, o regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o vergine gloriosa e benedetta.

Guarda la stella, invoca Maria

(di San Bernardo)

Chiunque tu sia,
in questo mare che è il mondo,
tu che piuttosto che calcare la terra ferma
ti senti sballottato quaggiù,
nel mezzo di uragani e tempeste,
non distogliere mai i tuoi occhi
dalla luce di quest'astro,
se non vuoi vederti subito sommerso
dai flutti della marea.
Se il vento delle tentazioni ti assale,
se gli scogli della sventura
ti si parano davanti,
guarda la Stella, rivolgiti a Maria.
Se la collera, l'avarizia, la seduzione della carne
sballottano la fragile barca della tua anima,
rivolgi il tuo sguardo a Maria.
Quando, tormentato dall'enormità
e dall'atrocità delle tue colpe,
vergognoso per le sozzure della tua coscienza,
terrorizzato dalla minaccia del giudizio,
cominci ad essere afferrato dal baratro
della tristezza e dall'abisso della disperazione,
pensa a Maria.
Nei pericoli, nell'angoscia, nell'incertezza, invoca Maria.
Che il suo nome mai abbandoni le tue labbra ed il tuo cuore.
E per ottenere il sostegno della sua preghiera,
non cessare di imitare l'esempio della sua vita.

Preghiera alla Madonna di Loreto

di Papa Giovanni Paolo II

(in occasione del VII Centenario Lauretano)

O Maria, ci rivolgiamo a Te, nella tua Santa Casa di Loreto, memoria del mistero di Dio fatto uomo nel tuo seno purissimo per opera dello Spirito Santo.

Adoriamo il prodigioso evento, segno stupendo dell'amore di Dio per noi: il tuo esempio ci incoraggia ad affidarci al tuo amato Figlio nell'edificare la nostra vita sulla parola del Vangelo.

Madre di Misericordia, ottienici da Gesù il perdono e la liberazione dal male; ottieni per l'intera umanità, ancora dominata dall'odio e dall'egoismo, la salvezza della pace.

Sulle orme degli innumerevoli pellegrini, che da sette secoli accorrono in questa Casa, veniamo a deporre nelle tue mani il nostro impegno di vera e profonda conversione.

Possa la tua Casa di Nàzaret diventare per le nostre case modello di fede vissuta e di intrepida speranza, affinché nelle chiese domestiche cresca la Santa Chiesa e dappertutto si diffonda l'amore di Cristo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen

Preghiera quotidiana alla Santa Casa di Loreto

Accendi, o Maria, la lampada della fede
in ogni casa d'Italia e del mondo.

Dona ad ogni mamma e ad ogni padre
il tuo limpido cuore,
affinché riempiano la casa della luce
e dell'amore di Dio.

Aiutaci, o Madre del sì,
a trasmettere alle nuove generazioni
la Buona Notizia che Dio ci salva in Gesù,
donandoci il Suo Spirito d'Amore.
Fa' che in Italia e nel mondo
non si spenga mai il canto del Magnificat,
ma continui di generazione in generazione
attraverso i piccoli e gli umili,
i miti, i misericordiosi e i puri di cuore
che fiduciosamente attendono il ritorno di Gesù,
frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!
Amen.

Supplica alla Madonna di Loreto

*(Si recita a mezzogiorno del 10 dicembre, il 25 marzo,
il 15 agosto, l'8 settembre)*

O Maria Loretana, Vergine gloriosa, noi ci accostiamo fiduciosi a Te: accogli la nostra umile preghiera.

L'umanità è sconvolta da gravi mali dai quali vorrebbe liberarsi da sola. Essa ha bisogno di pace, di giustizia, di verità, di amore e si illude di poter trovare queste divine realtà lontano dal Tuo Figlio.

O Madre! Tu portasti il Salvatore divino nel tuo seno purissimo e vivesti con Lui nella santa Casa che noi veneriamo su questo colle loreto, ottienici la grazia di cercare Lui e di imitare i suoi esempi che conducono alla salvezza.

Con fede e amore filiale, ci portiamo spiritualmente alla tua Casa benedetta. Per la presenza della tua Famiglia essa è la Casa santa per eccellenza alla quale vogliamo si ispirino tutte le famiglie cristiane: da Gesù ogni figlio impari l'ubbidienza e il lavoro; da Te, o Maria, ogni donna apprenda l'umiltà e lo spirito di sacrificio; da Giuseppe, che visse per Te e per Gesù, ogni uomo impari a credere in Dio e a vivere in famiglia e nella società con fedeltà e rettitudine.

Molte famiglie, o Maria, non sono un santuario dove si ama e si serve Dio; per questo ti preghiamo affinché Tu ci ottenga che ognuna imiti la tua, riconoscendo ogni giorno e amando sopra ogni cosa il tuo Figlio divino. Come un giorno, dopo anni di preghiera e di lavoro, egli uscì da questa Casa santa per far

sentire la Sua Parola che è Luce e Vita, così ancora dalle sante mura che ci parlano di fede e di carità, giunga agli uomini l'eco della sua parola onnipotente che illumina e converte.

Ti preghiamo, o Maria, per il Papa, per la chiesa universale, per l'Italia e per tutti i popoli della terra, per le istituzioni ecclesiali e civili e per i sofferenti e i peccatori, affinché tutti divengano discepoli di Dio.

O Maria, in questo giorno di grazia, uniti ai devoti spiritualmente presenti a venerare la santa Casa ove fosti adombrata dallo Spirito Santo, con viva fede Ti ripetiamo le parole dell'Arcangelo Gabriele: Ave, o piena di grazia, il Signore è con Te!

Noi ti invochiamo ancora: Ave, o Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei Cristiani.

Tra le difficoltà e nelle frequenti tentazioni noi siamo in pericolo di perderci, ma guardiamo a Te e Ti ripetiamo: Ave, Porta del Cielo; Ave, Stella del Mare!

Salga a Te la nostra supplica, o Maria. Essa ti dica i nostri desideri, il nostro amore a Gesù e la nostra speranza in Te, o Madre nostra.

Ridiscenda la nostra preghiera sulla terra con abbondanza di grazie celesti. Amen.

Salve, o Regina

Preghiera alla Regina di tutti i Santi

(di Angelo Spina Arcivescovo di Ancona-Osimo)

Il tuo sguardo di Madre, dolce e tenero,
è per noi fonte di pace.
Il tuo limpido “sì” detto a Dio,
con fede viva all’annuncio dell’Angelo,
ci invita a fidarci di Dio, sempre.
La tua fermezza nella sofferenza
ai piedi della croce,
ci apre alla luce della speranza certa.
L’amore con cui ci hai accolti come tuoi figli,
è per noi invito a vivere la carità,
amandoci gli uni gli altri,
come Gesù ci ha insegnato.
Aiutaci ogni giorno ad essere
credenti e discepoli del tuo figlio,
il Signore Gesù, vero Dio e vero uomo.
A te affidiamo gli sposi, le famiglie,
i bambini, i giovani, gli anziani, gli ammalati.
Nei momenti tempestosi della nostra vita,
sii per tutti porto di approdo
e stella di sicura speranza,
affinché mai si spenga nei nostri cuori
il canto del Magnificat
a Dio, infinita Trinità.
Regina di tutti i Santi,
volgi su di noi il tuo sguardo materno
e guidaci nel cammino verso il Regno. Amen.

Preghiera a Maria

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Papa Francesco

Preghiera a Maria

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompanya la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Papa Francesco

• CANTI MARIANI •

È l'ora che pia

È l'ora che pia la squilla fedel,
le note ci invia dell'Ave del Ciel.

Rit. Ave, Ave, Ave Maria. (2 volte)

È l'ora più bella che suona nel cuor
che mite favella di pace, d'amor.

Discenda la sera o rida il mattin,
ci chiama a preghiera il suono divin.

Onora la pia che è madre a Gesù
la dolce Maria che regna lassù.

Esalta l'ancella del grande Signor,
la mistica stella dell'alma splendor.

Noi pur t'onoriamo o Madre d'amor
noi pur t'esaltiamo purissimo fior.

Andrò a vederla un dì

Andrò a vederla un dì, in cielo patria mia,
andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor.

Rit. Al ciel, al ciel, al ciel,
andrò a vederla un dì. (2 volte)

Andrò a vederla un dì: è il grido di speranza,
che infondemi costanza, nel viaggio e fra i dolor.

Andrò a vederla un dì, andrò a levar i miei canti
con gli Angeli e coi Santi, per corteggiarla ognor.

Andrò a vederla un dì, le andrò vicino al trono
ad ottenere in dono un serto di splendor.

Andrò a vederla un dì, la Vergine immortale
m'aggirerò sull'ale, dicendole il mio amor.

Andrò a vederla un dì, lasciando questo esilio,
le poserò qual figlio il capo sopra il cor.

Santa Maria del cammino

Mentre trascorre la vita, solo tu non sei mai
santa Maria del cammino sempre sarà con te.

Rit. Vieni, o Madre, in mezzo a noi.
vieni Maria quaggiù.
Cammineremo insieme a Te
verso la libertà.

Quando qualcuno ti dice: «Nulla mai cambierà»,
lotta per un mondo nuovo, lotta per la verità.

Quando ti senti ormai stanco e sembra inutile andar,
tu vai tracciando un cammino, un altro ti seguirà.

Dell'aurora

Dell'aurora Tu sorgi più bella,
coi Tuoi raggi a far lieta la terra;
e fra gli astri che il cielo rinserra,
non v'è stella più bella di Te!

Rit. Bella Tu sei qual sole;
bianca più della luna,
e le stelle le più belle
non son belle al par di Te! (2 volte)

Gli occhi Tuoi son più belli del mare,
la Tua fronte ha il colore del giglio;
le Tue gote bacciate dal Figlio
son due rose e le labbra son fior!

T'incoronano dodici stelle
al Tuo piè piegan l'ali del vento;
della luna s'incurva l'argento
il Tuo manto ha il colore del ciel!

